

Sindona, Caltagirone, Evangelisti, ENI Lasciano? No raddoppiano



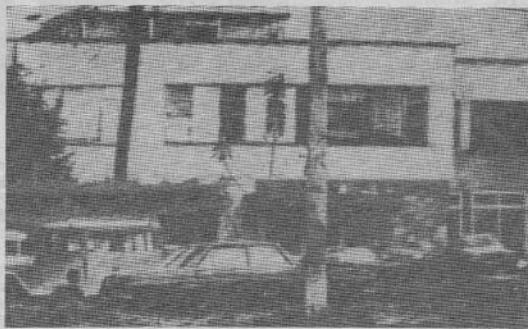
Il terremoto provocato dalle confessioni di Evangelisti colpisce alle basi il sistema. Tutti corrono al « pronto intervento ». Per la ricostruzione basterebbe « poco »: dimissioni del ministro e di tutti gli altri coinvolti; e riapertura di tutte le inchieste sui « furti di stato ». A Milano l'avv. Melzi accusa Carli, Ventriglia ed altri di aver protetto Michele Sindona. E' un altro tassello del mosaico. Ma il governo non può cadere: prima deve essere approvato il raddoppio del finanziamento ai partiti

**I figli
di Mr.
Nobel
e Mrs. Q.I.**

La signora ha un elevato Q.I. (quoziente d'intelligenza), il signore è un Nobel, pardon la fecondazione è garantita dal seme di un premio Nobel. Cercano così di preparare il bambino del futuro ● a pag. 20

Aria di trattative all'ambasciata occupata di Bogotà

● a pag. 19



Nella foto. L'ambasciata della repubblica dominicana

Finalmente un pò di giustizia!

Miagostovich, libero, mandato al confino perché non è come Fioroni. Schiavone, detenuto, non può andare ai funerali di sua madre

A Piazza Navona, di marzo, contro il terrorismo. E poi?

Una lunga intervista a Mimmo Pinto (a pag. 5 e 6)

Palermo dei normanni, rinascimentale, barocca. Palermo araba. Un quartiere, la Kalsa. Un nome arabo: El Khalisa significa « la pura ». « La pura » è cambiata nei secoli, come le donne del quartiere si trasformano in brevissimi anni. La Kalsa, assieme ai volti delle madri precocemente invecchiate, mostra la sua bellezza lasciata sfiorire. Si invecchia per figli, per umidità, per le scale che ballano come denti sul punto di cadere, per l'acqua che si deve conquistare in fontane lontane, per l'abbandono totale. Pane e frittelle di farina di ceci, panelle le chiamano. Pane e interiora bollite. Pesante menù quotidiano degli abitanti la Kalsa, stranezza gastronomica per chi ad altri cibi è uso. Nel paginone fotografie di Tano parlano di questo, senza didascalia.

lotta continua



Lo stupore per le « confessioni » di un ministro ladro sta pian piano scemando. Anche le richieste di dimissioni si fanno più flebili. Intanto l'attività dei partiti e il dibattito parlamentare sul « caso Evangelisti » sono bloccati in attesa dell'esito del Consiglio Nazionale della DC. Solo il raddoppio del finanziamento pubblico andrà avanti

Il sistema politico italiano è onnivoro?

Impigliato in una ridda di smentite e di dichiarazioni contrapposte il caso Evangelisti continua a restare sospeso sulla situazione politica in attesa del dibattito parlamentare in aula che è stato fissato dalla conferenza dei capigruppo della Camera per venerdì prossimo. Ma, ancor più, tutta la situazione sembra attendere il prossimo Consiglio Nazionale della DC, che si terrà mercoledì 5.

Che questa scadenza sia diventata l'incrocio obbligato di tutti i rigagnoli della politica italiana, sembra dimostrarlo perfino l'atteggiamento assunto dal presidente della repubblica Pertini. Il presidente si è infatti incontrato ieri con Cossiga. L'argomento in discussione era naturalmente la sorte di questo governo che, dopo l'annuncio del passaggio all'opposizione dei socialisti, non dispone più neanche formalmente di una maggioranza. Ma i due presidenti hanno anche affrontato il « caso » sollevato dalle dichiarazioni del ministro Evangelisti. Ed insieme devono aver valutato che oggi questo governo non ha la forza di sopportare neanche le dimissioni di un ministro della Marina Mercantile, reo confessione di numerosi reati valutari.

E' per questo che anche il comunicato conclusivo di questo incontro si è uniformato al generale clima di prudenza che caratterizza le reazioni alle dichiarazioni di Evangelisti.

Lo stesso ministro della Marina Mercantile dopo aver lanciato il sasso ha ritirato la mano con una improbabile smentita in cui si afferma che le frasi riportate da « La Repubblica » nel testo dell'intervista forzano e stravolgono il pensiero del protagonista. Il quotidiano ha replicato con una dichiarazione in cui si dice che dopo l'intervista, il testo fu letto per telefono allo stesso Evangelisti, che si trovava a Bruxelles, il quale ne approvò la pubblicazione.

Dopo la smentita ufficiale, è seguita un'intervista televisiva in cui Evangelisti ha affermato che non gli è mai venuto in mente di intervenire presso la magistratura in favore del suo amico Gaetano Caltagirone. « Se l'avessi fatto, allora si che dovrei dimettermi subito », ha dichiarato l'ineffabile ministro. E l'intervistatore Emanuele Rocco, noto fustigatore di costumi radicali, si è dimenticato di chiedergli: « A Fra' ma i soldi li hai beccati o no? ».

Così va l'Italia. La stessa smentita era prevista. In ogni caso il « messaggio » contenuto nell'intervista è già arrivato dove doveva arrivare ed ora tutti gli « amici » stanno facendosi i conti in tasca.

Anche i « nemici » del resto

stanno facendo i conti con gli sviluppi imprevedibili della situazione.

Chi non ha intenzione di ammorbidire la posizione iniziale che ha visto la richiesta delle immediate dimissioni di Evangelisti è il gruppo radicale. Melega, che già aveva firmato un'interpellanza a nome del gruppo, oggi è tornato sull'argomento con una dichiarazione. « Al termine del recente decreto antiterrorismo, propongo che Franco Evangelisti venga considerato come brigatista e terrorista parzialmente pentito », ha dichiarato il parlamentare radicale, « gli si chieda quindi di continuare nelle sue confessioni, di indicare i nomi dei finanziatori, dei complici, dei corral della banda democristiana e non, che hanno operato con lui contro lo Stato, garantendogli una congrua riduzione della pena ». Melega ha concluso: « Propongo di considerare da oggi il presidente del consiglio Cossiga, che insiste a mantenerlo nell'incarico, come brigatista non pentito ».

Naturalmente su tutti gli aspetti dell'intervista che, oltre ad Evangelisti, chiamano in causa tutta la DC le smentite si sono sprecate. Ma l'annuncio dello stesso Evangelisti di non avere la minima intenzione di rassegnare personalmente le dimissioni, dimostra che il ministro ha molte frecce al suo arco per assicurarsi la difesa della DC e del governo quando il dibattito proseguirà pubblicamente. Anche Evangelisti, dunque aspetta fiducioso gli esiti del prossimo Consiglio Nazionale democristiano.

La estrema cautela di cui si parlava prima sembra invece caratterizzare le dichiarazioni degli altri partiti. Il PCI, per bocca di Vetere, sembra voler edulcorare la stessa linea della interpellanza firmata da Di Giulio, Alinovi e Spagnoli in cui si ventilavano le dimissioni di Evangelisti. Vetere, infatti, ha messo al centro di una sua intervista all'« Espresso » esclusivamente il problema, che pure è reale, della denuncia dei redditi del ministro della Marina Mercantile: « Il mio dovere, come componente della commissione Finanze e Tesoro della Camera e assessore ai tributi del Comune di Roma, è quello di accertare se su queste elargizioni sono state pagate le tasse ». Vetere conclude « Bisogna allargare l'indagine, scavare nelle denunce di altri possibili beneficiari, che sono tanti. Il Comune, da solo, può fare poco; ma io ho fiducia in Reviglio e spero che un coordinamento tra i diversi corpi e organismi preposti alla tutela fiscale possa dare buoni risulta-

La digestione delle dichiarazioni di Evangelisti è lenta, ma già avviata



ti, ed allora avremo delle belle sorprese quanto a nomi ».

Intanto « l'Unità » è uscita con un corsivo in prima pagina intitolato « Anche a noi arrivano gli assegni ». Nell'articolo, dopo una lunga tirata sul fatto che mentre i democristiani ricevono gli assegni di palazzinari e bancarotieri i comunisti ricevono gli assegni di tranvieri e pensionati, si definiscono « qualunquisti e farisei che vogliono colpire non la corruzione ma la democrazia organizzata. Coloro che cercano di convogliare lo sdegno della gente per l'ennesimo scandalo contro la legge sul contributo statale ai partiti ».

A questo proposito è bene ricordare che la decisione di raddoppiare i contributi statali ai partiti è già passata alla commissione bilancio della Camera, in un silenzio quasi assoluto da parte degli stessi partiti e della stampa. E' un altro comportamento mafioso.



I partiti ammiccano agli editori: vi abbiamo dato i soldi dell'editoria, ora tacete sul fatto che ci raddoppiano i nostri.

In ogni caso il testo approvato in Commissione andrà in aula nell'ambito della discussione della legge finanziaria. Che, in un primo momento, sembrava essere uno degli scogli su cui si sarebbe sfracellata la navicella del governo Cossiga.

Poi i socialisti, che hanno evidentemente una singolare concezione dell'opposizione, hanno annunciato il loro voto a favore. Al Senato, infatti, anche l'astensione viene conteggiata nei voti contrari.

E così i soldi sono garantiti per tutti con una coincidenza paradossale con le dichiarazioni di un ministro che ammette candidamente che il finanziamento pubblico dei partiti non copre certo anche le spe-

se delle correnti e dei singoli uomini politici.

Per completare il quadro delle reazioni alle dichiarazioni di Evangelisti bisogna, poi, valutare anche le dichiarazioni che provengono dal PSI.

In casa socialista c'è la confusione più totale. In parte determinata dall'assenza di proposte politiche dopo le recenti conclusioni del congresso democristiano. In parte determinata da schieramenti interni che si sono formati, più che su linee politiche su un'altra vicenda molto simile a quella che ha coinvolto il ministro Evangelisti: l'affare delle tangenti ENI.

Il senatore Signori ha presentato un'interrogazione in cui si afferma che: « L'affare Caltagirone somiglia sempre più all'affare Sindona, l'altra grande truffa nella storia della Repubblica. Centinaia di miliardi di denaro pubblico sembrano scomparsi nelle sabbie mobili dell'affarismo, della speculazione e della corruzione ». Il senatore socialista ha chiesto al governo di fare piena luce sulle responsabilità che esistono in tutta questa vicenda.

Ma contemporaneamente il segretario socialista Craxi, in un'intervista a « Panorama » ha dichiarato: « Io non mi alzo in piedi alla camera per decretare la morte di questo governo, se non so in anticipo come sostituirlo ». Craxi ha proseguito « aprirò la crisi quando il partito mi avrà autorizzato a portare avanti una nuova proposta diversa dal governo di unità nazionale che oggi si dimostra chiaramente impossibile ».

A Craxi risponde parzialmente un altro socialista, De Michelis che, sempre a « Panorama » dichiara: « Non consentirò alla DC di andare alle elezioni regionali con questo governo ». Ma subito dopo De Michelis aggiunge: « Sono possibili soluzioni intermedie, purché ruotino attorno alla proposta di una presidenza del consiglio socialista ». Come si vede la situazione politica, in particolare dopo le dichiarazioni di Evangelisti, è estremamente fluida e contraddittoria.

I punti fermi per tutti sono due:

1) questo governo sta molto male, è meglio non accostarsi perché potrebbe rompersi all'improvviso. Questo elemento è proprio uno di quelli su cui ha giocato Evangelisti.

2) Tutto dipende dal consiglio nazionale dc. Come al solito tutti gli altri delegano alla democrazia cristiana, che complessivamente, non è molto lontana dall'immagine che ne dà Evangelisti, tutte le scelte per poi adeguarsi.

P. L.

Su Lotta Continua di martedì:
«C'è chi invece i soldi da Caltagirone dovrebbe prenderli e non lo fa: lo stato italiano»

di Lombard

L'avv. Melzi, patrono di circa duecento piccoli azionisti della "Banca Privata Italiana" di Michele Sindona ha inviato un esposto alla procura di Milano contro l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Motivato dell'esposto la mancata acquisizione agli atti del processo contro Sindona di un importantissimo documento che compare nel libro di Lombard "Soldi truccati - I segreti del sistema Sindona". Si tratta di un appunto che alcuni ispettori della Banca d'Italia avrebbero mandato il 22 luglio 1974 a Carli. Bloccando il documento, Carli e alcuni amministratori del "Banco di Roma" hanno coperto l'attività di Michele Sindona. L'avv. Melzi ha chiesto la riapertura del procedimento giudiziario contro Carli, Ventriglia, ed altri.

Il libro di Lombard riapre il procedimento giudiziario contro Carli, Ventriglia e altri...

Il libro «Soldi truccati» di Lombard, all'origine della richiesta di riapertura del procedimento giudiziario contro Carli, Ventriglia ed altri, ricostruisce tra l'altro i rapporti tra Sindona e i fratelli Caltagirone. Un lungo filo intreccia le vicende del bancarottiere e dei palazzinari romani, così devoti alla DC e così solleciti nei riguardi delle casse di quel partito.

Nel '74 i Caltagirone danno un valido contributo alla manovra speculativa di Sindona diretta ad accrescere artificiosamente le quotazioni di una propria banca, la Banca Unione. Il meccanismo è il seguente: la Banca Privata Finanziaria, altra azienda di credito di Sindona, presta soldi a società dei Caltagirone i quali se ne servono per acquistare azioni di Banca Unione.

«Il caso Caltagirone — si legge in «Soldi truccati» — è veramente emblematico: le azioni sono state acquistate con soldi avuti a prestito dalle banche di Sindona. Soldi che sono stati restituiti disseminando buchi presso altre banche, tra cui in primo luogo l'Italcasse. Caltagirone dunque più che comprare azioni della Banca Unione ha prestato il suo nome per l'operazione al rialzo che Sindona andava conducendo. Questa operazione ha un nome: "aggiotaggio" corrispondente, secondo l'espressione del codice penale, all'uso di artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato».

Gli stessi nomi implicati nelle attività speculative delle banche di Sindona (come quelli dei Caltagirone, dell'ex deputato DC Marotta, di numerosi altri palazzinari romani legati ad Andreotti) si ritrovano nello scandalo Enasarco e in quello Italcasse.

«Occasionale ricorso storico? — conclude «Soldi truccati» — No, tutto questo significa molto semplicemente che Sindona continua ad essere tra noi. Non ce ne siamo liberati, né ce ne possiamo liberare, perché rappresenta un modo d'essere di questa società, conaturato e indispensabile al suo funzionamento».

Da Sindona a Caltagirone e ritorno

Il ministro Evangelisti è uno che se ne intende. Nella sua intervista alla Repubblica ha, infatti, dichiarato: «Se uno voleva fare il furbo, mica andava a incassare un assegno. Uno, se sa che sta facendo un'operazione illecita, chiede i soldi in contanti e in valigia e manda a ritirarli da un terzo».

E' appunto in questo modo sospetto che la DC nell'aprile e nel maggio '74 riceve due miliardi da Sindona. Banconote pigiate in una valigia e consegnate da un emissario del bancarottiere, Pontello, a un emissario della DC, Scarpitti. Da quest'ultimo poi recapitate al segretario amministrativo del partito di maggioranza, l'onorevole Micheli.

Il caso del ministro Evangelisti, che oggi occupa le prime pagine dei giornali e che fa fremere decine di «anime belle», ha quindi un illustre precedente: quello del «prestito» di Sindona alla DC. Un precedente che presenta diverse affinità con l'operazione Caltagirone-Evangelisti.

Anzitutto, in entrambi i casi i due finanziatori sono successivamente riusciti a sfuggire ai mandati di cattura emessi nei loro confronti. In secondo luogo, le loro società hanno fatto bancarotta. Se la bancarotta arriverà a coinvolgere Caltagirone, il giudice fallimentare potrà chiedere la revocatoria, ossia la restituzione da parte di Evangelisti delle somme corrispostegli da Gaetano Caltagirone. Ma nel caso delle banche sindoniane, tale evento non si è forse già realizzato? Perché nessuno si è premurato finora

Ecco la fotocopia di un contratto di acquisto di azioni Banca Unione da parte di Gaetano Caltagirone, uno dei numerosi conclusi dal costruttore romano o da sue società. Questo documento, apparso su "Lotta Continua" del 30 settembre 1979, prova i rapporti tra due vecchie e munifiche conoscenze del ministro Evangelisti e della DC: Caltagirone e Sindona.

di chiedere la restituzione del «prestito» ricevuto dalla DC? E questa sottrazione di somme all'attivo fallimentare della Banca Privata Finanziaria, la banca di Sindona in liquidazione coatta, non differenzia questo finanziamento diverso dai tanti altri che hanno preceduto la legge sul finanziamento pubblico?

«Le rivelazioni» del ministro Evangelisti rappresentano un fatto estremamente grave e sul quale occorre fare chiarezza fino in fondo. Stupisce, però, che esso venga trattato come se esso rappresentasse una sorprendente novità e non, piuttosto, una prassi ricorrente sulla quale spesso e con disinvoltura stampa e parlamento non hanno esitato a chiudere gli occhi.

A stendere un elenco delle

gravi inadempienze e omissioni si rischia ogni volta di provocarsi l'accusa di volere sollevare un polverone. Limitiamoci, quindi, ad un solo caso: quello dell'Italcasse, sul quale parlamento e partiti non hanno mai chiesto che venisse fatta luce. Eppure l'Italcasse è un ente pubblico. Quindi le somme da esso pagate indebitamente costituiscono peculato. Quindi, indipendentemente dal fatto che siano state pagate prima della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, costituiscono un reato gravissimo, soprattutto se commesso da chi, come la classe politica, è chiamato ad amministrare e non dissipare i pubblici denari.

Non se ne è fatto mai nulla dello scandalo Italcasse. S'fido,

c'erano implicati DC, PSI, PSDI e «La Voce Repubblicana». Quindi, su tutto un silenzio generale e una inchiesta giudiziaria dal passo lentissimo.

Di queste cose oggi si può parlare. Oggi e non nei giorni passati, perché non c'è stato nessun omicidio terroristico a monopolizzare l'attenzione. Le cronache possono occuparsi una volta tanto della realtà della classe politica e mostrarne la ininterrotta tradizione di corruzione. Se nei giorni passati non lo si è potuto fare, se non lo si potrà fare forse domani, anche di questo dovremo ringraziare il terrorismo e l'uso che di esso il potere ne fa.

Lombard

Si prepara il Consiglio Nazionale della DC

Verranno scritti i soliti nomi nelle cariche di partito lasciate in bianco. Come fossero assegni di banca

Roma. I — I risultati del congresso democristiano stanno per essere verificati dal primo appuntamento significativo: il consiglio nazionale chiamato a eleggere il segretario del partito. Al di là di questo adempimento congressuale c'è da verificare, a dieci giorni di distanza dalla stesura e dalla approvazione da parte del 58 per cento dei delegati, il famigerato «preambolo» stilato all'ultimo momento e considerato lo «specchio» di quel congresso. Pochi dei commentatori che hanno seguito gli scontri celebrati nell'assise DC hanno avuto l'impressione di trovarsi di fronte a un dibattito particolarmente elevato e qualificato. Nei più è rimasta l'idea di una gran kermesse priva per lo più di approfondimenti e di riflessioni. Lo stesso giudizio può ora coinvolgere quel «preambolo conclusivo» che sembra perdere di giorno in giorno il suo significato. Così oggi è stata resa nota una dichiarazione dell'

ex presidente del consiglio Andreotti al settimanale Panorama in cui si dice che «se la questione del preambolo fosse stata posta in pieno congresso e non alla fine, quasi a luci spente, la confusione sarebbe stata evitata». Quel preambolo, dice in sostanza Andreotti, è già svalutato e i risultati del congresso DC vanno piuttosto ricercati «attraverso un'analisi molto attenta del dibattito e delle mozioni». La battaglia in casa democristiana riprende, all'ombra del gran clamore suscitato dall'ottimo Evangelisti, per fare del prossimo Consiglio Nazionale un congresso-bis per alcuni o un'occasione di rivincita per altri. Da parte sua il braccio destro di Evangelisti si conferma «disponibile solo per la politica di solidarietà nazionale» con un programma molto chiaro: curare «l'indispensabile convergenza sui grandi temi» come premessa per arrivare successivamente «all'alternativa democratica». E questa alternati-

va nelle previsioni di Andreotti dovrebbe oscillare tra «una piattaforma di sinistra democratica» e quella «centrale» della DC e di altre forze politiche e democratiche non socialiste.

Intanto anche l'area Zac si prepara alla rivincita nel Consiglio Nazionale attaccando il «preambolo» stilato da forze «che ritengono di doversi arroccare immobili su insperate posizioni conquistate, la cui incidenza politica nessuno contesta, ma sul cui significato, peraltro non pare che esse stesse concordino».

Quanto all'esponente della corrente di «Nuove Forze» Armato anch'egli si prepara alla prossima battaglia prendendo spunto, senza alcun pudore, proprio dalle dichiarazioni di Evangelisti che, a suo giudizio, «ripropongono al paese la ben nota e squallida équipe di personaggi che si identificano regolarmente con la corruzione e il potere, ma che non rappresentano

certainamente l'autentica fisionomia della DC» quella che, in poche parole sarebbe stata incarnata in questi anni da Zaccagnini. Anzi, nel caso in cui prevalesse l'area del preambolo Armato prefigura per il «gruppo Zac» la strada dell'opposizione all'interno del partito. Ma più verosimilmente si arriverà a una mediazione che non vedrà né governanti né oppositori. Ancora una volta, quando si parla di distribuzione delle cariche, il partito democristiano è più imprevedibile di un derby di calcio. Pochi puntano con certezza sulla vittoria di una delle due squadre; la maggioranza si accontenterebbe volentieri di un pareggio. Tanto più che, come ha spiegato il segretario in pectore Evangelisti, conta assai di più la distribuzione dei soldi che quella delle cariche. E i nomi importanti non riguardano l'organigramma del partito ma la destinazione degli assegni.

A Piazza Navona, di marzo, contro il terrorismo E poi? Poi cosa? Poi viene aprile, speriamo bene

All'indomani dell'uccisione di Bachelet, Mimmo Pinto attraverso questo giornale, propone di trovarsi, per una volta, a Piazza Navona tra quelli che non ne possono più di questo terrorismo. Nel frattempo sono arrivati altri interventi, lettere, telefonate. Oggi, in questa intervista, Mimmo spiega come gli è venuta questa idea, come si può realizzare. Compreso tutte le cose pratiche.

«L'idea mi era venuta quando sono andato all'assemblea all'università, dopo che le Brigate Rosse avevano ucciso Bachelet. C'erano i sindacalisti, il sindaco Petroselli che alla fine disse: "Giovani, studenti dell'università, non siete soli, non abbiate paura, siamo qui con voi...". Avevo una brutta sensazione, c'era squallore in giro, c'era Lama che sembrava solo preoccupato di ritornare nell'università, pronto, al volo; poi c'erano le bandierine del PdUP, c'era DP che si era fatta un'assemblea dopo, alternativa. Tutti stavano lì e si capiva che non ci credevano. Stavano lì per fare cosa? Ho provato molta tristezza e quando sono tornato al gruppo, ho cominciato a scrivere qualcosa e poi, come è ormai un'abitudine, l'ho fatta vedere a Marco e Pio. Era quel pezzo che è uscito sul giornale, e l'ho firmato solo io perché non sembrasse che fosse un'iniziativa del "gruppo parlamentare di Lotta Continua", o chissà cosa.

**Vinca l'uno
o l'altro,
noi perdiamo tutti**

Poi sono stato in giro, ho fatto delle riunioni e ho visto che la cosa era circolata. Per esempio sono stato a Bologna, ho visto Gabriele e m'ha detto che era contento; anche Beppe; dei

compagni sia a Napoli che a Roma mi hanno cercato, mi hanno detto: allora Mimmo, si fa o non si fa?

Anche dei compagni di Portici con i quali da tempo non avevo più un buon rapporto lo volevano fare, volevano fare qualcosa contro il terrorismo. Io immagino che poi ognuno se la vedrà diversamente, ma quelli con cui ho parlato avevano chiaro che questa non era una manifestazione che partiva dallo stato per arrivare al terrorismo delle Brigate Rosse, ma il contrario.

La "violenza rivendicata": ecco, negli ultimi tempi questa è la cosa che mi fa più paura. Prova a pensarci: questa società è violenta, però non c'è mai stato un volantino di rivendicazione dell'operaio morto da parte del padrone. Sembra un'assurdità, ma forse non lo è troppo. Quando succedono questi fatti la società deve trovare delle scuse. Il padrone dice che l'operaio è cascato, il poliziotto dice che è inciampato o che l'hanno aggredito, e che quindi si è difeso. Le BR sono all'opposto, la loro è la programmazione della violenza, e questa è la cosa più pericolosa perché diventa un comportamento. Per esempio il fatto di Prima Linea a Torino: non è che hanno sparato al dirigente industriale, ma a quello che da grande vorrebbe fare il dirigente industriale, per incutere terrore. Quando la gente — e questa tendenza c'è — dice: ci vuole la pena di morte, perché così ci penseranno cento

volte prima di fare i terroristi, al di là di chi poi lo vincerà questo scontro, nel momento in cui uno dei due ha vinto, abbiamo perso tutti quanti, è passata l'idea della forza come unico mezzo per cambiare. Io non ci credo più: penso che se costringo uno con le armi a cambiare idea, questo starà zitto fino al momento in cui me la farà pagare. Se non l'ho convinto, dovrò stare una vita intera a difendermi, a organizzarmi militarmente.

**In piazza
contro la violenza,
nonostante
le apparenze
sarà andare
controcorrente**

Oggi c'è in giro una violenza grossa. Se no, non si spiegherebbe perché lo stato ti ripiglia certi slogan violenti. Per esempio se io — dico io per dire molta gente — torno e vedo uno che mi sta rubando la ruota della 500, consumata; secondo me, io lo strozzo.

Noi, tutte queste cose, una volta le giustificavamo dicendo: è la borghesia. Ma non credo che sia così, per cui penso che questa manifestazione che dice:

"Siamo in piazza contro la violenza" sarà un andare controcorrente, anche un andare contro le masse, forse. Contro quelli che dicono che ci vuole l'ordine, che vogliono la pena di morte o che ti dicono che le BR fanno bene perché così non se ne può più...

Sarà una manifestazione coraggiosa; non tanto perché si manifesta contro le BR, ma per la scelta di campo, ideale, di pensiero. Io oggi sento questa esigenza: scendere in piazza contro questo tipo di violenza, quella che ha ucciso Verbano, quella che ha ucciso quella donna di cui per un mese non si è saputo più niente perché non era nessuno... E se qualcuno gli dice: ma i morti sul lavoro, gli omicidi bianchi, la diossina... Non so, non credo di essere molto lontano dagli operai che muoiono.

A volte si ha un po' paura a dire certe cose. Una volta ebbi una discussione con un magistrato, un compagno. Io dicevo di aver visto un fascista che stava in un carcere speciale, anziano. Era uno di quelli che uccisero il compagno di Sezze Romano, l'ho trovato in una cella quando andai a visitare i NAP a Poggioreale. Era lì, da solo, con 'ste mutande a pantaloncini larghi, a torso nudo e si era mangiata non so quanta pasta cruda o appena cotta per alzarsi il diabete e avere il trasferimento. Io all'inizio non sapevo chi era; pensavo un mafioso, sai, una persona anziana. Mi faceva pena. Ma questo ma-

gistrato, che deve amministrare la giustizia mi disse: «no, questo no. Io il problema del fascista non me lo pongo». Ma se mi scrive la madre di un fascista che sta male, come mi ha scritto la madre di Buonocunto, io ci debbo andare a trovarlo, o no?

**Quando penso
a chi mi piacerebbe
che venisse**

En sì, sarà una manifestazione difficile. E spero che capiti in un giorno in cui non ci sono morti o feriti, per non scendere in piazza perché c'è stato un morto. Ormai ce ne sono tanti. E spero che per quel giorno le BR o qualche altro non si sentano obbligati a mandare messaggi, testimonianze della loro presenza.

Poi mi è venuto spontaneo dire piazza Navona, e non un corteo con un percorso. Perché piazza Navona è la piazza del compagno somalo ucciso, la piazza dove vedi lo sbandato di eroina o il capellone, però è pure un minimo una piazza di libertà, l'unica forse che è rimasta a Roma. C'è quello che viene e per fare i soldi si mette a fare il mangiafuoco. Piazza Navona rappresenta un po' la fotografia di tutte queste cose, e anche un ricordo delle manifestazioni del passato...



1. Obelisco e Fontana. 2. Altre Fontane. 3. Chiesa di S. Agnese, e Palazzo Pamphili. 4. Chiesa ed Ospitale di S. Giacomo degli Spagnuoli

Quando penso a chi mi piacerebbe venisse, penso ai miei vecchi amici di Lotta Continua, ai compagni della nostra generazione, quelli che, senza rinnegare niente, hanno cambiato alcune posizioni. Io credo che la testimonianza di chi c'è passato in mezzo, abbia più significato.

Una manifestazione contro l'idea del terrorismo che comunque, al di là delle infiltrazioni, della gestione, è una pratica coerente marxista-leninista. Io, a un certo punto mi sono sentito come svuotato di molte cose che mi pesavano, il sentirmi in colpa per il compagno arrestato, il sentirmi « traditore ». Ma sono cambiato e credo molti altri, insieme a me.

Poi mi piacerebbe ci venissero pure uomini politici o del sindacato. Per esempio a Leonardo Sciascia io chiederò di venire. Secondo me lui non è mai andato ad una manifestazione, però questa se la dovrebbe fare: sta là, chiacchieriamo un po', si faranno dei capannelli di amici, gente che si è persa di vista. Poi, secondo me ci verranno molti giovani anche cattolici, se solo si riesce a farglielo sapere: io sono rimasto impressionato alla messa per Bachelet e ho pensato: questi mica si sentono a proprio agio in una manifestazione della DC e del PCI che inneggia alle leggi speciali, all'uso della forza.

Un ragazzo di un collettivo autonomo invece è più difficile che venga. Magari verrà qual-

cuno che ha cambiato idea. Per esempio ho conosciuto un giovane che mi ha parlato di un suo rifiuto ormai, dell'inutilità di certi gesti. Mi ha raccontato che stando a casa, per settimane, la notte si svegliava e toccava la carta da parati. La toccava e diceva: sono ancora a casa di mamma mia, non sto in galera. L'unica alternativa che aveva, ormai, era la galera. E mi raccontava queste cose in tutta semplicità. Forse verrà anche qualcuno di questi. E se poi viene quello con le tre dita, non è che lo cacciamo o ce ne andiamo... Gli battiamo le mani; veramente, non me ne fotte proprio. Se ci vuole attaccare, lo fa, sale sul palco e dice che siamo dei venduti.

Non saprei dire quanta gente verrà. Forse qualcuno che affronterà anche un lungo viaggio per esserci.

Vorrei che nessuno ci costruisse su chissà quali aspettative

In un certo senso questa è una manifestazione di una « maggioranza silenziosa », di quelli che non ne hanno tanta voglia, che sono incerti, è una manifestazione della debolezza. Ma io non vorrei darle nessun carattere, non vorrei che nessuno

ci facesse su chissà quale aspettativa. Ho pensato, se dovessi parlarne con Carlo, per esempio e lui mi dicesse: e io perché dovrei venire? Lui è uno di quelli che ha tutta una serie di incazzature. Una sera che ci siamo ubriacati a casa sua abbiamo pensato di andare in Canada tutti e due, cambiare nome e cognome, fare i soldi perché lì la terra è buona. Io spero che in attesa di andare in Canada si possa anche fare una manifestazione.

Quello che non deve essere, però, lo so: non deve essere una cosa preparata da un'intergruppo aperto agli sbandati, questa è una manifestazione di gente contro la violenza, anche se so che ci saranno le critiche, che sarà strumentalizzata: diranno che « finalmente abbiamo isolato le BR », altri diranno che abbiamo lasciato fuori il nemico principale che è la DC. Oppure ci sarà qualcuno che chiederà un programma: il programma è solo questo, niente altro, è già un fatto grosso. E l'indomani, ognuno per sé: questo è fondamentale perché vuol dire che ognuno preso per sé è buono. Se eravamo un partito veniva fuori un'altra cosa. Se si fa in questa maniera invece vuol dire che ognuno è per sé, con più fiducia in sé. Io vorrei che non ci fossero striscioni di nessun genere, e che invece tutti siano i benvenuti. Sennò cambia natura. Se c'è lo striscione, di DP o della FGCI, quello di DP e della FGCI, invece di girare va a mettersi sotto il suo striscione. Io con-

osco dei compagni che se vedessero degli striscioni, se ne andrebbero subito.

Insomma, secondo me bisogna farla, 'sta manifestazione. Per esempio alla metà di marzo. Io voglio telefonare, per esempio voglio chiedere l'adesione al figlio di Bachelet e al padre di Verbano, poi voglio telefonare al compagno che fu ferito dieci anni fa alla Bussola ed è costretto a girare in carrozzella.

Chi vuole va su a parlare o a cantare

Io penso che ci debba essere un palco e basta. Chi vuole va su a parlare o a cantare e mettiamo tre compagni che controllino che non stia troppo a lungo. Io poi vorrei rivolgermi ai cantanti, a un Dalla, un De Gregori. Io pensavo ad un appello: così vi hanno sempre chiamato per riempire, questo è sempre stato l'uso. Adesso venite in quanto gente che vuole aderire all'iniziativa, se vi va; e se vi va, date il vostro contributo cantando. Io credo che se uno sceglie di fare il cantante, o l'attore, non lo fa solo per i soldi; lo fa pure perché gli piace. E non credo che gli andrebbe di cantare sotto le BR. Cosa canterebbe, sempre l'Internazio-

nale? Poi farei un appello anche a tutti quelli a livello internazionale che hanno preso posizione sulla repressione in Italia; sarebbe giusto che venissero, se se la sentono, a fare una manifestazione contro la repressione delle BR.

Importante è fare un bel manifesto, lo posso impegnarmi a trovare i soldi, fare una colletta. Però deve essere molto bello, giallo con poche parole; per esempio: basta con questi morti. No « contro », « basta ». E poi i tre concetti: la pace, la libertà e la solidarietà umana. Io non ci metterei altro. Nessuna fotografia di gente uccisa, una bella fotografia di qualcuno che sorride, una bella foto di Tano. Oppure due che camminano. Non che corrono, camminano, vanno lentamente. Poi bisogna che il giornale raccogli le adesioni, le critiche; non le organizzazioni, persone. Così la manifestazione prende corpo e contenuti. Bisogna far circolare molto la cosa, anche sugli altri giornali, far telefonare: me mi trovate al gruppo radicale, 6760 e sono disponibile per tutto.

Io immagino una cosa che dura a lungo, molte ore, che poi finisce di sera... Con gente che sale a dire perché è venuta ».

E poi?

« E poi, e poi? E poi, cosa? Poi, viene aprite. Speriamo bene ».

a cura di Enrico Deaglio



1 Anni '80, geografia della baby generation: a undici anni marijuana hashish, LSD, eroina. A tredici anni tenta il suicidio

2 Cagliari: arrestata per niente, liberata per «uscire dalla droga»

3 Una serie di attentati in varie città. Danni alle cose, nessun ferito

1 Sotto il titolo «Drogato-bambino tenta il suicidio. E' entrato nel giro in prima media» il quotidiano bolognese il Resto del Carlino pubblica ieri una storia agghiacciante. La riportiamo nei suoi tratti essenziali, non avendo potuto raccogliere altri elementi utili a convalidarla. In qualunque caso la storia assume un carattere simbolico.

Carlo D. ha tredici anni, vive a Cologno Monzese, in provincia di Milano. In prima media frequenta, per volontà dei genitori, una scuola privata a Sesto S. Giovanni, nella periferia della città. Nell'istituto privato, all'età di appena undici anni, si avvicina per la prima volta alla droga. Qualcuno gli offre, senza voler nulla in cambio, spinelli di marijuana. Carlo fuma, ne ha piacere, e comincia così anche a pagare per avere dell'hashish. Dopo gli spinelli passa agli acidi, all'LSD. I genitori si accorgono dei mutamenti che si verificano nel ragazzo, lo vedono pallido e trano. Intuiscono l'origine di tutto questo e ritirano Carlo dall'istituto privato. Scegliamo allora una scuola statale, la scuola media di Cologno Monzese. Ma lo spostamento non ottiene i risultati in cui i due genitori avevano sperato: Carlo continua ad incontrare gli amici di prima, non più dentro scuola ma per le strade di Sesto San Giovanni. Arriva così all'eroina. Nel dicembre del '79 i genitori decidono il ricovero in clinica per una cura disintossicante, ad Appiano Gentile. Dopo 15 giorni di cura Carlo esce disintossicato. Decide di non aver più nulla a che fare con l'eroina, di non incontrare più i suoi «amici» di prima. Ma gli spaccatori non glielo permettono: inizia una catena di telefonate a tutte le ore del giorno e della notte che hanno lo scopo di terrorizzarlo: «Attento a non fare nomi, torna a trovarci quando vuoi, ma guai a te se fai sciocchezze». Così un pomeriggio, lontano dagli sguardi di chiunque, Carlo decide di uccidersi. Ingoia un intero tubetto di barbiturici e si sdraia sul letto in attesa di morire. L'arrivo del padre lo salva. Portato in ospedale, rimane per una settimana in stato di coma. Fuori pericolo, riprende a condurre una vita «normale». Inizia per la seconda volta, la vita di un tredicenne. E' il 28 gennaio di quest'anno.

La vicenda è stata resa nota soltanto alcuni giorni fa, quando i genitori di Carlo hanno deciso di denunciare l'accaduto ai carabinieri di Cologno Monzese.

2 Cagliari, 1 — La libertà contro la libertà. L'eroina contro la costruzione del carcere. Una ragazza di venti anni, a Cagliari, ha scelto di essere libera non usando più l'eroina. P.Z. era stata arrestata tre settimane fa con 250 milligrammi di «polvere bianca», nel corso di una operazione antidroga. Finita nel carcere di Buoncammino, ha ottenuto la libertà provvisoria in cambio della decisione di sottoporsi ad una cura disintossi-

Le cariche della polizia ai funerali di Verano

Assolti i tre compagni arrestati

Roma — Tutti e tre assolti i compagni arrestati il 25 febbraio dopo i funerali di Valerio Verano, assassinato da un commando di fascisti nella propria abitazione. La Corte al termine dell'udienza, durata in tutto due ore circa, dopo neanche un quarto d'ora di camera di consiglio ha emesso la sentenza: Giovanni Di Pinto, Giulio Ligozzi e Gaetano Lupo sono stati assolti con la formula più ampia, per «non aver commesso il fatto».

Gli episodi per cui i tre sono stati processati riguardano gli scontri provocati dalla polizia al termine dei funerali di Verano, quando ancora la maggior parte del corteo funebre si trovava all'interno del cimitero del Verano. La prima parte dei compagni usciti dal Verano avevano cercato di fare un corteo, ma immediatamente: con un fitto lancio di lacrimogeni — perfino all'interno del cimitero — la polizia scioglieva qualsiasi assem-

bramento. Cariche, colpi di arma da fuoco e raffiche di mitra; agenti in borghese con la pistola in mano; panico tra i compagni e i fiorai, ad alcuni di questi le bancarelle sono state distrutte dalle fiamme — sembra che a provocare gli incendi non siano state le bottiglie incendiarie, ma le fiammate dei lacrimogeni. Al termine di tutto la polizia opera una cinquantina di fermi e tre arresti. A Di Pinto, Ligozzi e Lupo vengono contestati tutti i danni provocati dai disordini: radunata seditosa, lancio di sassi e incendio doloso. Le accuse sono quasi insostenibili anche per il magistrato che li ha interrogati, il quale decide immediatamente di rinviarli a giudizio per direttissima.

Al processo ieri mattina, le deposizioni rese dai giovani arrestati, devono aver impressionato anche il presidente della cortea Sorichilli. Specialmente quella di Giovanni Di Pinto, «fotografo ambulante», il quale do-

po aver ammesso di essersi intrattenuto dopo le prime cariche della polizia «volevo scattare alcune foto», e di aver raccolto per terra 2 bossoli di 7,65, ha descritto la fase dell'arresto: «Avevo cercato di fotografare alcune persone in borghese armate di pistola, ma questi si nascondevano dietro le macchine (...), successivamente le stesse mi hanno fermato e condotto al commissariato. Mi hanno ammanettato e fatto spogliare, completamente nudo».

Qualcuno poi ha cercato di colpirmi con un calcio al basso ventre, ma il colpo sono riuscito a pararlo con la mano destra».

Hanno anche cercato di colpirmi alla testa con il calcio della pistola». Il racconto di un altro giovane, Ligozzi, è pressoché identico. La corte a questo punto dopo aver ascoltato i poliziotti, che si sono ben guardati dal raccontare quello che era accaduto all'interno del commissariato, non ha voluto nemmeno ascoltare i testi citati dalla difesa.

cante. Adesso è ricoverata al reparto lungodegenti dell'ospedale «SS. Trinità», dove la assiste una équipe di medici. Un «pentimento» che ha significato la libertà, l'assistenza che le garantisce di «farecela». Gli stessi diritti negati alle migliaia di tossicodipendenti detenuti che pagano spesso con la vita con i suicidi, con le «overdose», la scelta dell'eroina.

3 Una serie di attentati sono stati compiuti la scorsa notte a Milano, Torino e Roma. A Roma un ordigno è esploso poco dopo la mezzanotte nell'interno del bar Rosati. Era stato collocato nella toilette prima della chiusura del bar. Collegato ad un timer è esploso un'ora dopo. Il bar Rosati, noto perché un tempo è stato ritrovo di artisti, ma oggi frequentato da bande di fascisti, è rimasto gravemente danneggiato. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata dai «Gruppi di azione rivoluzionaria».

Sempre a Roma lievi danni sono stati provocati nel supermercato «Ins» da un ordigno incendiario. Questo attentato è stato rivendicato dai «Fuochi metropolitani».

A Venezia due ordigni di notevole potenza sono esplosi davanti alla caserma dei carabinieri di Marghera e al palazzo che ospita il «Gazzettino» e gli uffici dell'ordine dei giornalisti. Vetri in frantumi, portoni rotti e panico tra la gente in entrambi i casi.

L'attentato contro la caserma dei carabinieri è stato rivendicato con una telefonata dal «Organizzazione Proletaria per il Comunismo» e dalle «Squadre Comuniste Proletarie». L'anonimo telefonista ha preannunciato la diffusione di un comunicato sui motivi dell'impresa terroristica.

A Torino un ordigno è stato collocato di fronte all'edificio che ospita l'Istituto Italiano di Liquidazione. La carica esplosiva ha provocato lo scardinamento della saracinesca, la rottura dei vetri, danni alle suppellettili.

Gli investigatori ritengono che l'attentato fosse diretto contro il proprietario dell'istituto, ing. Giuseppe Muratori, che è direttore ed editore di un bollettino, che oltre a riportare i prospetti e i listini dei macchinari in vendita presso l'Istituto, ha un taglio politico vicino alla linea dell'on. Costamagna, cioè su posizioni di centro-destra.

Latina: il rapimento del consigliere democristiano Antonio Pugliese

Perquisizioni e indagini sulle ordinanze di demolizione

Un fantomatico "Ufficio Casa"

A Latina polizia e carabinieri stanno vagliando tutte le ipotesi relative al sequestro del consigliere comunale democristiano Gianni Antonio Pugliese, rapito giovedì notte lungo la strada che da Latina conduce a borgo S. Michele. Le indagini sono incentrate soprattutto sul problema dell'edilizia abusiva, di cui Pugliese si era occupato per oltre due anni. Non c'è ancora nessuna traccia del consigliere Antonio Pugliese. Due fratelli di Pugliese, Rosario e Rocco si sono recati questa mattina al Comune di Latina per chiedere al sindaco di intraprendere trattative con i rapitori sulla base del messaggio recapitato ieri pomeriggio al quotidiano: «Il Messaggero». Sul foglio fatto pervenire al Messaggero era scritto che Pugliese sarebbe stato liberato qualora il Consiglio Comunale avesse deciso di non abbattere più case. Il sindaco non ha fornito ai familiari le assicurazioni richieste, ha ribadito che farà il possibile per ottenere la liberazione di Gianni Antonio Pugliese.

Roma, 1 — La difficile questione edilizia, invece che trovare degli sbocchi, in questo periodo di riforma del settore va costellandosi di scandali e di grovigli burocratici. Tra l'altro i nuovi decreti e le nuove iniziative proposte da organismi democratici vengono strumentalizzate arbitrariamente, dando possibilità di copertura agli abusi di quegli organi istituzionali che dovrebbe gestirli per una funzione di controllo sul patrimonio. Anche gli uffici casa possono dare adito invece che ad una gestione delle abitazioni e del territorio, allargata a specialisti del settore, ai sindacati inquilini, ecc., a una gestione incontrollabile come si è rivelato quell'ufficio casa di Latina, diretto dal consigliere democristiano Gianni Antonio Pugliese.

Una vecchia legge, il R.d. 28-4-1938 n. 1165 aveva dato la possibilità a molti comuni di realizzare un controllo sull'imboscamento di case sfitte. La questione relativa all'ufficio casa di Latina: può evidenziare la doppia faccia della possibilità di utilizzo di questo decreto. In alcuni comuni le commissioni sono state formate oltre che dagli amministratori, anche da rappresentanti dello IACP e del SUNIA. A Bologna il censimento degli alloggi sfitti è affidato ad un gruppo di neolaureati, sulla base della legge dell'occupazione giovanile. Numerosi esempi di gestione controllata degli uffici casa, facevano pensare ad una oggettiva utilità della struttura. Dimenticando però che era stata riesumata dal periodo fascista e come poteva adattarsi all'uso di una amministrazione clientelare. A Latina, per esempio l'ufficio casa «è stato letteralmente inventato dal Consiglio Comunale e dal sindaco Nino Corona inquisito dalla magistratura per la mancata applicazione di numerose leggi urbanistiche. La responsabilità e le competenze dell'ufficio sono state accentrate sul consigliere comunale Pugliese. Soldi spesi, prima per costruire, poi per demolire».

Dietro la lotta all'abusivismo a Latina si cela una serie di manovre clientelari del gruppo democristiano? Il sindaco nei prossimi giorni subirà un processo per omissioni di atti d'ufficio.

Errata corrige. Nell'articolo di ieri, a pag. 8, sull'inchiesta sull'uccisione di Alceste Campanile: al posto di «Vittorio Campanile ha ribadito al magistrato la convinzione che «Lotta Continua» abbia ceduto fin dall'inizio ecc.» deve leggersi «ci ha ribadito», riferito allo scrivente. E più avanti: al posto di «A quanto dice il dottor Frisina» deve leggersi «A quanto si dice, il dottor Frisina».

È morta Raffaella Gentile

Il giorno 27 febbraio 1980 a Grottole in provincia di Matera è morta Raffaella Gentile, mamma del compagno Giovanni Gentile Schiavone, prigioniero nel supercarcere di Palmi. Nonostante sia stato fatto tutto il necessario presso i carabinieri, carcere, giudice di sorveglianza, ecc., per permettere a Gianni di rivedere per l'ultima volta la madre, cosa che non avveniva da mesi a causa della malattia che l'immobilizzava a letto e alla lontananza del carcere di Palmi, è stato impedito al compagno anche questo ultimo legittimo atto verso la propria madre e non gli è stato concesso neanche di assistere ai funerali.

sia condotto sotto scorta il detenuto presso il parente defunto. Sarebbe come dire che crediamo che lo stato nelle sue varie forme rispetti le proprie leggi.

Abbiamo, noi come tutti i familiari e amici di qualsiasi detenuto, troppe documentabili esperienze per sapere che non è così. Noi vogliamo stringerci forte a Gianni, sicuri che il nostro amore e solidarietà comunista lavorano tutti i muri (siano di cemento armato o meno) e lo facciamo fieri che la nostra umanità sia così superiore a chi ha eretto cancelli e sbarre per difendere la propria miseria morale. Non ci si turi le orecchie e non ci si scandalizza poi quando si sente il grido: «niente resterà impunito!»

I parenti e i compagni di Giovanni



Sibilla Aleramo

Qualche anno fa ho letto il libro di Sibilla Aleramo. «Una donna», meraviglia! stupore! Mi sentii invasa da una sorta di felicità e da un rinnovato senso di fiducia.

Una giovane donna, nei primi anni di questo secolo, ha dimostrato un coraggio sorprendente. Da sola, senz'altro aiuto che quello di attingere dall'unica forza di sentirsi sé stessa, tra i mille ostacoli di un ambiente chiuso e greco è riuscita a trovare la sua liberazione senza lasciarsi tentare neanche dal più insidioso degli alibi, certamente quello che tra le donne ha fatto più vittime: sopportare per i figli, per non esporli al duro colpo di farli sentire diversi di fronte a quella che è considerata la normalità, quella famiglia che deve essere preservata a tutti i costi, anche se gravi falle minacciano la sua stabilità; purché le apparenze siano salve, ed un figlio si senta al sicuro, protetto da qualcosa che in realtà non c'è è solo una convenzione. Sibilla ha rifiutato tutto questo, ha respinto tutte le parvenze, tutte le ipocrisie, ha rivendicato il diritto alla sua dignità per avvisarsi verso una vita i cui valori erano reali ed autentici.

Una prova di rara intuizione e coraggio! E l'ho ammirata sentendomi forte della sua forza. Ritrovo Sibilla nelle pagine del suo diario, nella stagione della sua maturità di artista e di

donna, in cui rigogliosi dovevano manifestarsi i frutti della sua presa di coscienza. Ahimè! Che delusione! Ho letto quelle parole e frasi fino alla fine, con la segreta speranza di trovarvi qualcosa che riaccendesse il mio entusiasmo, invano! Mio malgrado ho dovuto arrendermi all'evidenza. E' vero che da quest'opera trapelano sincerità ed onestà profonda, ma quella mente lucida e chiarovegliente che ha percepito le ingiustizie sottilmente contrabbandate della condizione femminile, si è come otenebrata e la forza si è dissolta.

L'autrice appare stanca e vinta, forse è perché non ha più una meta. Ormai tenta solo disperatamente di attaccarsi a qualcosa destinata inesorabilmente a sfuggirle ed a lasciarle il vuoto. Una lunga serie di amori vissuti nel più grande entusiasmo non le ha apportato l'appagamento agognato, è prigioniera di una sfera che è quasi un rifiuto della realtà, una sorta di rifugio incantato in cui non percepisce che i moti interiori del suo animo fantasioso ed elevato e non le giungono che gli echi di valori immortali, reminiscenze di lettere e meditazioni. La scrittrice sembra non accorgersi che un modo di vivere innaturale ha spogliato l'Amore della sua essenza più pura per dominarlo ed imbrigliarlo nei limiti della convenzione.

Il suo spirito assetato di assoluto la portava a concepire un tipo di rapporto difficile da realizzare e che fatalmente la esponeva a delusioni. Il suo ul-

timo amore, il giovane pavido ed ambiguo appare così dissimile dalla sua matura amante, e anche di fronte alle prove più evidenti, ostinandosi nelle sue convinzioni, la scrittrice rifiuta di vedere l'abisso che li divide e trova mille pretesti per giustificare il suo sentimento, come ci si attacca all'ultima speranza, all'ultima via di salvezza. Eppure aveva la sua arte, e quella fede combattiva e profonda che aveva illuminato gli anni della sua giovinezza! Ma le è mancata qualcosa di essenziale. Dopo la sua presa di coscienza, prodigiosa, perché opera esclusiva della sua natura ricca di risorse, ed il rifiuto di accettare un ruolo che non sentiva consono al suo essere, non ha trovato lo spazio indispensabile per proseguire e perseverare nel cammino intrapreso.

In una società travagliata e scossa da opposti fermenti, il messaggio di «Una donna» poteva essere recepito solo parzialmente o deformato con la contraffazione dei significati più veri e riproposto opportunamente adottato. Erano questi, insidie ed ostacoli, dai quali era impossibile difendersi per la loro complessità e vastità e Sibilla Aleramo ne è rimasta vittima, non avendo trovato sostegni validi da cui trarre nuovi orientamenti per vivificare il suo spirito ed alimentare la sua arte. Non le è restato che quell'entusiasmo incontrollabile e la volontà di prodigarsi per soddisfare il desiderio struggente di espandere il suo essere, ma nell'isolamento i suoi sforzi hanno mancato il traguardo e si sono dispersi in un clima di apatia e disordine generale. La lotta era impari e priva degli strumenti indispensabili, la crescita spirituale ha subito un fatale arresto e la scrittrice ha finito per cadere nella rete inestricabile di un periodo denso di contraddizioni.

Quel senso di solitudine disperata che sentiva affiorare nel suo animo di artista, il vuoto frustrante che la circondava per esserle venuti meno obiettivi concreti l'hanno indotta a ricercare l'ultimo rifugio nel proprio intimo ed a scendere in una sorta di individualismo.

In «Una donna» attraverso il racconto di esperienze personali, la scrittrice tocca temi profondi e di ampio significato. In un amore insolito non supera i confini del proprio mondo interiore; il dramma della guerra, lo stato d'incertezza e d'angoscia generale non hanno che un ruolo marginale, quasi di sfondo alla sofferenza e alla desolata solitudine dell'autrice.

Sirella Sidoni

Questo strano Collocamento

Richiamiamo l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica nazionale perché nonostante molte e particolareggiate denunce firmate alla Procura della Repubblica ancora niente è stato fatto per finire l'ingiustizia dell'ufficio del collocamento di via Garibaldi di Ferrara che è sempre senza delle graduatorie che vuole la legge e tiene segrete le migliori richieste di lavoro.

Vogliamo sapere come da più di vent'anni viene mandata la gente a lavorare se le graduatorie non ci sono mai e

dicono sempre che le stanno facendo e sono quasi finite!

La Procura della Repubblica e l'ispettorato del Lavoro non sono complici e perseguibili per omissioni di atti d'ufficio? o favoreggiamento?

Non dovrebbe essere promossa un'azione moralizzatrice perché i dipendenti dell'ufficio del collocamento sono sempre in giro o a parlare con il pubblico che aspetta per poi trattarlo male come il direttore?

Loro dei lavoratori se ne fregano e non fanno mai sciopero e per solidarietà chiudono il portone in orario d'ufficio e organizzano delle mangiate.

Ma la giustizia cosa fa?

Un gruppo di lavoratori ferraresi che dicono basta!!!

Sospendere le nascite

Montepulciano, 22 febbraio — Leggendo le lettere al giornale oggi 22 febbraio leggo la lettera di Spazio Roma. Ho avuto un attimo di sorpresa e sono poi subito andata a rileggermi LC del 14 febbraio che, per uno strano caso della sorte, era S. Valentino (protettore degli innamorati).

Questa mia è per aderire alla proposta pubblicamente, avendola già fatto nel mio intimo dopo mesi di durissimo travaglio. Chi mi conosce sa che la mia maternità è stata un «momento di lotta» duro, durissimo, dal quale sono uscita completamente a pezzi. Solo ora sto ricominciando, faticosamente, a trovare un mio equilibrio ed è in questo momento che ho voglia di gridare come ho già fatto in redazione: «Basta!».

Basta fare figli per un mondo di sofferenza. Perché la sofferenza non è ineliminabile, ma è, troppo spesso, il frutto di un sadismo collettivo cui troppo spesso anche i «compagni» si prestano.

Mia figlia ha ora 14 mesi. E' bella, è sana, è dolce, è allegra, è anche triste, a volte, ma passa.

Io non posso più vedere senza che mi si rivolti lo stomaco gesti di violenza nei confronti di chi è più debole, siano essi donne, vecchi o bambini o uomini validi resi impotenti.

Vorrei qui dire anche che il pensiero che domani mia figlia possa essere la vittima della violenza nucleare e ridursi come le foto dei bambini di Hiroshima e Nagasaki — foto che hanno ormai quanti anni? — mi fa ghiacciare il sangue nelle vene. Il pensiero che il suo bel corpicino tondo e ben formato e le sue belle guancine piene possano assumere l'aspetto delle foto dei bambini del Terzo Mondo — da quanti anni le vediamo su tutti i giornali? — mi riempie di tristezza profonda.

(Ma il Terzo Mondo non è lontano da dove scrivo. La denutrizione esiste anche in Italia. Il vicino di banco di mia figlia domani a Roma nel quartiere popolare dove abito avrà forse problemi se non di denutrizione per lo meno di malnutrizione).

Mi sembra quindi che la proposta di sospendere le nascite con ogni mezzo — legale od illegale non importa — sia in questo momento l'unica proponibile a tutte le donne che vogliono impegnarsi nella lotta per un mondo migliore.

E chi desidera altri figli sa che bambini da adottare ce ne sono, purtroppo guerra, carestie e violenze di ogni genere causano ogni giorno un numero spaventoso di orfani.

La proposta che io faccio a tutte le donne per l'8 marzo è quindi quella di andare in piazza (in silenzio?) con le foto dei bambini del Terzo Mondo, dei bambini di Hiroshima e Nagasaki, dei figli del Talidomide, dei bambini del Napalm, con — perché no tanto nulla è cambiato, vedi Cambogia — dei bambini ebrei del ghetto di Varsavia e quelli scampati ai lager nazisti, e per maggior vergogna dei nostri governanti dei bambini morti per «male misterioso» a Napoli lo scorso anno e sfigurati dal cloraceo dell'icmessa, pochi anni fa.

Allo stesso tempo mi sembra necessario un impegno personale — e perché no privato — affinché chi invece sceglie di fare figli o li abbia già fatti abbia tutto l'appoggio materiale e morale necessario per portare avanti con la maggiore severità possibile il proprio impegno — è il caso di dirlo — per il futuro. Un abbraccio fraterno

Anna

Liste verdi

L'ipotesi di costituire liste in provincia di Lucca, che fu proposta dalla LIPU della Versilia, sta concretizzandosi e trovando vasti consensi.

Attorno alle liste «verdi ed ecologiche» si va formando un movimento che ha fin'ora coinvolto compagni di DP, del PR, di LC per il Comunismo, aderenti della LAC, della LIPU, del Comitato dei diritti civili e compagni della sinistra indipendente.

Caratteristiche di questa lista sono: la massima apertura a tutti coloro che non si riconoscono nelle posizioni della sinistra storica, il coinvolgimento degli aderenti alle associazioni protezionistiche, la massima rotazione degli eletti e la possibilità di effettuare negli enti locali una reale opposizione.

Questa ipotesi sta avendo una notevole risonanza e ne hanno già scritto: Lotta Continua, La Nazione, Il Tirreno, Proposta e la rivolta degli straccioni. Anche Altradio, che è l'emittente più seguita in città ne ha più volte ampiamente parlato.

Per il simbolo si è pensato al sole ridente degli antinucleari con la scritta «socialismo ecologia».

Adesso si sta cercando di coinvolgere in questa ipotesi il WWF, Italia nostra, i comitati antinucleari e di lotta all'inquinamento.

Oltre al comune di Lucca si sta discutendo la presentazione nei comuni di Viareggio, Camaiore, Forte dei Marmi, Castelnuovo Garfagnana, Capannori, Borgo a Mozzano, Pescia e Montecatini.

Si sta valutando anche la possibilità di presentare alle elezioni regionali della Toscana la stessa ipotesi di liste verdi e ecologiche, contatti sono già avvenuti tra LAC, PR, DP e LC per il Comunismo.

Le realtà che hanno possibilità di presentarsi alle elezioni con questo tipo di ipotesi si mettano al più presto in contatto con Vittorio Baccelli casella Postale 132 55100 Lucca.



4 Fortemente aumentati i prezzi, ma anche il fatturato e gli ordinamenti dell'industria

5 A Firenze manifestano per riprendere l'iniziativa politica nella città

6 La crisi è risolta teoricamente. I soldi non arrivano ancora. La sottoscrizione purtroppo scende...

Notizie in breve

4 Roma, 1 - Sono aumentati l'anno scorso i più importanti indici dei prezzi calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica (prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, prezzi all'ingrosso). L'aumento va da un minimo del 18,8 ad un massimo del 24,3 per cento rispetto al 1978 (da dicembre a dicembre).

I dati definitivi, che confermano la forte impennata dei prezzi che si è verificata l'anno scorso in Italia, sono stati resi noti oggi dall'ISTAT.

In particolare: l'aumento dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è aumentato del 18,8 per cento su base annua (i prodotti alimentari sono aumentati del 14,4 per cento, quelli non alimentari del 23,4 per cento e quelli dei servizi del 19,5 per cento);

per i prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati l'aumento è stato, sempre su base annua del 19,8 per cento (i prodotti alimentari sono aumentati del 14,2 per cento, quelli dell'abbigliamento del 18,2 per cento, elettricità e combustibili del 38,7 per cento, le abitazioni del 31,1 per cento, i beni e servizi vari del 22,9 per cento);

per i prezzi all'ingrosso l'aumento annuo è stato del 21,1 per cento (i prodotti agricoli del 16,1 per cento gli altri del 21,8 per cento).

Sono stati resi noti pure oggi i dati riguardanti il fatturato e gli ordinativi dell'industria: sono aumentati rispettivamente del 23,4 per cento e del 24,3 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1978.

Gli aumenti più consistenti del fatturato si sono registrati nell'industria chimica (43,6 per cento in più), della carta (39 per cento), del vestiario (36,9 per cento) e della gomma (30,3 per cento); quelli più bassi si sono avuti nelle industrie metallurgiche (19,1 per cento), alimentari (18 per cento) e meccaniche (17,7 per cento).

Per quanto riguarda gli ordinativi, essi sono aumentati del 30,4 per cento quelli del mercato interno, del 13,7 per cento «soltanto» quelli provenienti dal mercato estero.

5 Firenze, 1 - Si è svolta questa mattina una manifestazione cittadina indetta da Lotta Continua per il comunismo su questi punti: contro il decreto antiterrorismo, contro la militarizzazione del territorio, contro il controllo sociale diffuso, contro la criminalizzazione di dieci anni di lotte, contro le centrali nucleari.

Ha partecipato un migliaio di compagni, studenti medi, studenti universitari, collettivi autonomi, comitati antinucleari, ospedalieri, lavoratori del pubblico impiego. Hanno aderito anche Democrazia Proletaria e il Partito Radicale. Dopo la manifestazione c'è stata un'assemblea presso la facoltà di lettere, per discutere il problema della ripresa del dibattito in città e di alcune iniziative da prendere, soprattutto rispetto alla situazione nella scuola ed alle centrali nucleari.

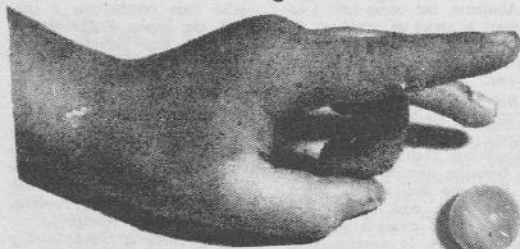
Oggi il derby Lazio-Roma

Chi ha ucciso Davey Moore?

Oggi è di nuovo derby nella capitale. Tutto filerà liscio tra Roma e Lazio, promettono le tifoserie e gli organismi dirigenti di fede opposta. Si sono incontrati in questi giorni ed hanno concordato i convenevoli di un armistizio sportivo che duri almeno il tempo dei 90 minuti di spettacolo. Hanno persino deciso di affidare a staffette di servizio d'ordine composte da laziali e romani, il compito di garantire che la pace sia rispettata dall'una e dall'altra parte. Vigilanza su ste stessi, quindi.

A vigilare su tutti ci pensano invece nugoli di poliziotti sguinzagliati in ogni angolo dello stadio. Vincenzo Paparelli, tiziano, «il delitto allo stadio» di quattro mesi fa, sono dunque un brutto ricordo? Una vicenda esclusivamente giudiziaria, ormai non più sportiva? Che i muri bianchi e i volti pacati della curva sud e della curva nord, i sederi delicati della tribuna Montemario, le divise smaglianti dei beniamini bianco-azzurri e giallorossi, i gol che verranno, magari un pareggio che suggelli lo sport capitolino, possano far dimenticare tutto? Possano far dimenticare un razzo ingenuamente vagante ma omicida che frustrando le passioni e lasciando sospesi gli animi dei 90.000, si era squarciato nella nebbia della neutralità plastica dello spettacolo calcistico?

Quella che pubblichiamo qui di seguito è una canzone che Bob Dylan ha scritto e musicato una quindicina di anni fa per la morte sul ring di un pugile americano. Il titolo originale è «Who killed Davey Moore?».



Chi ha ucciso Davey Moore, Perché e per quale ragione?

«Io no», dice l'arbitro

«Non indicate me.

Avreo potuto fermare l'incontro all'ottava ripresa

Evitandogli forse quella fine.

Ma la folla avrebbe fischiato, ne sono certo...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

«Noi no», dice la folla arrabbiata,

Delle cui grida acute era colma l'arena.

«Ci dispiace che quella sera sia morto.

Ma noi vogliamo solo vedere un incontro...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il suo manager,

Aspirando un grosso sigaro.

«E' difficile, proprio difficile a dirsi,

Avreo sempre creduto che stesse bene.

E' triste per sua moglie e i bambini che sia morto,

Ma se stava male, avrebbe dovuto dirlo...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il giocatore.

Con lo scontrino del biglietto ancora in mano.

«Non sono stato io a buttarlo giù,

Le mie mani non lo hanno neanche sfiorato.

Non ho commesso nessuna odiosa colpa,

E comunque ho puntato i miei soldi su di lui...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

«Io no», dice il giornalista sportivo,

Postando sulla vecchia macchina da scrivere:

Dice, «Non bisogna dare colpa alla boxe,

Giocare a football è altrettanto pericoloso...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

«Io no», dice l'uomo i cui pugni

Lo stesero a terra in mezzo ad una nube di fumo.

«L'ho colpito, sì, è vero,

Ma sono pagato per questo...».

Chi ha ucciso Davey Moore,

Perché e per quale ragione?

6 PAVIA: Pinuccia, Irene 40.000, la metà degli incassi della Comuna Bairese delle serate 8 e 9 febbraio 65.500. ROMA: anonimo 1.000, Vanda Gaviano 20.000, Antonio 50.000. BRESCIA: Diogene 500, TORINO: Gianni 5.000.

totale	182.000
totale precedente	25.882.275
totale complessivo	26.064.275
INSIEMI	
totale	8.482.000
PRESTITI	
totale	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	
totale	267.000
ABBONAMENTI	
totale	25.000
totale precedente	10.728.020
totale complessivo	10.753.020
totale giornaliero	207.000
totale precedente	49.959.295
totale complessivo	50.166.295

Publicità

APRILE '80 A:

CUBA PRAGA MALTA NEW YORK LONDRA e TREKKING

con **CLUP** tel. 02/296615 p.za I. da Vinci n. 32, milano

● E' iniziata ieri la visita di quattro giorni del presidente della Repubblica Pertini in Puglia. Sono stati in molti ad applaudire il capo dello stato a Foggia e lungo i cinquanta chilometri percorsi dal corteo presidenziale per raggiungere Borgo Tressanti. Al contrario degli ultimi viaggi di Pertini in cui aveva prevalso su tutti il problema del terrorismo questa visita è iniziata all'insegna dei problemi sociali del meridione. Sia i sindaci e le altre autorità che hanno accolto Pertini sia la gente che ha atteso il presidente sulle strade gli hanno parlato di disoccupazione, di pensioni, di mancanza di servizi. In uno dei paesini dove è passato Pertini c'era un enorme striscione appeso con la scritta: «Aspettiamo da decenni acqua potabile e servizi sanitari».

● Le trattative per il contratto nazionale dei lavoratori ospedalieri riprenderanno martedì. I sindacati infatti stanno esaminando una proposta del governo. In sostanza il governo ha chiesto al sindacato di accettare un contratto triennale transitorio in attesa di arrivare al contratto unico per tutte le categorie impegnate nel campo sanitario come prevede la riforma.

● La linea ferroviaria Roma-Genova è rimasta bloccata per oltre tre ore per una manifestazione di protesta degli abitanti della Magliana alla periferia di Roma. I manifestanti si sono seduti sulla linea ferrata all'altezza del passaggio a livello di via dell'Imbrecciato. Il blocco ferroviario è stato effettuato per protestare contro la mancata realizzazione di un cavalcavia, promesso da anni, che permetta di raggiungere le loro abitazioni senza dover attendere ogni volta delle ore il passaggio di treni che su questa linea sono molto frequenti.

● Riunione lunedì della segreteria di federazione CGIL-CISL-UIL. All'ordine del giorno: iniziative in sostegno della vertenza generale con il governo compresa una manifestazione nazionale a Roma, prospettive per la costituzione del sindacato di polizia, andamento delle vertenze per il pubblico impiego.

● E' cominciata a Roma la conferenza nazionale del PCI sull'informazione. La relazione introduttiva è stata tenuta dall'on. Luca Pavolini. E' stata una relazione molto preoccupata. A detta di Pavolini i problemi più gravi sono: il processo sempre più rapido di concentrazione nell'editoria (Rizzoli, Mondadori e Rusconi hanno da soli il 35 per cento dei quotidiani e il 75 per cento dei settimanali); l'integrazione crescente tra editoria ed emittenza privata cosiddetta locale; il mercato pubblicitario in mano a tre o quattro grosse concessionarie; il monopolio Fabbri nel settore della carta. Non è mancato il quotidiano attaccato ai radicali per l'ostruzionismo sulla riforma dell'editoria, che sarebbe stata, secondo l'oratore, una specie di panacea per il settore.

1 Prato. Esplosione in una fabbrica di nastri adesivi. Morto un operaio



1 Prato (Firenze), 1 — È morto stamani, nell'ospedale di Pisa, dove era stato trasportato ieri sera, l'operaio Fausto Foglia di 27 anni, di Tradate, (Varese), rimasto gravemente ustionato, ieri, per una esplosione nello stabilimento per la produzione di nastri adesivi «Fratelli Pastacaldi», nella zona industriale di Oreste di Montemurlo, nei pressi di Prato. L'esplosione, avvenuta durante l'installazione di una nuova centrale termica, aveva investito sette operai, scagliandoli ad alcune decine di metri di distanza.

Il più grave era Fausto Fo-

glia che, fuggendo dal luogo dell'esplosione non era riuscito a togliersi i vestiti in fiamme, prima di perdere i sensi. È morto a Pisa nonostante le cure dei sanitari. Gli altri sei operai, fra cui il padre dei titolari dell'azienda, Fabio Pastacaldi, di 71 anni, sono ricoverati nell'ospedale di Prato per ustioni varie, ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

I danni al complesso, che dovrà rimanere fermo nelle lavorazioni per diverse settimane, si fanno ascendere ad oltre un miliardo di lire.

2 Milano. Quasi 2.000 studentesse in corteo stamattina a Milano per sostenere la legge UDI-MLD sulla violenza sessuale e per reclamare una maggior attenzione ai problemi delle minorenni, per non essere lasciate ai margini della nuova legge come è successo con l'aborto.

La manifestazione era stata promossa dal «coordinamento cittadino delle studentesse», da poco in vita ma con già molte polemiche al suo interno.

Non tutti i collettivi erano d'accordo sull'opportunità di questa manifestazione, giudicata prematura e calata dall'alto.

In effetti al coordinamento partecipano non più di 15 scuole, quelle i cui collettivi funzionano con relativa regolarità e con una certa partecipazione. Nelle altre scuole i collettivi non ci sono, oppure non riescono a coinvolgere che pochissime studentesse. Lo si è visto in questi mesi con la raccolta delle firme (19 mila quelle raccolte a Milano) in calce ad una petizione per i diritti delle minorenni: in alcune scuole questa iniziativa è riuscita: centinaia di studentesse hanno firmato; in altre la raccolta non c'è neppure stata. Così la settimana scor-

sa il coordinamento cittadino si è trovato diviso tra chi sosteneva che i tempi erano maturi per una manifestazione che servisse a dare voce al lavoro un po' sotterraneo dei mesi scorsi, e chi invece sosteneva la necessità di continuare il lavoro della discussione scuola per scuola.

In realtà le due posizioni non si escludono a vicenda.

La manifestazione comunque c'è stata: protagoniste le giovanissime, le vittime più frequenti della violenza.

Sono andate in corteo prima a palazzo di giustizia, poi alla clinica Mangiagalli: «La Mangiagalli non è un ospedale, si muore troppo spesso, si partorisce male», hanno gridato sotto le finestre della clinica.

Le maggiori critiche erano però rivolte all'UDI e all'MLD, accusate di aver fatto la legge, che pure viene appoggiata, senza tener conto delle minorenni. Le studentesse non sono d'accordo con la «procedibilità d'ufficio», vogliono che sia loro riconosciuta la possibilità di fare querela, che sia lasciata loro la scelta di fare o no il processo.

Mimosa

Al governo i controllori piacciono «civili» e... «militarizzati»



Ventidue deputati presenti, il sottosegretario Degan, in rappresentanza del governo, intento a leggere i giornali, il democristiano Morazzoni, relatore, che ride in faccia al radicale Melega durante il suo intervento. In questo clima è iniziato l'altro ieri a Montecitorio l'esame del disegno di legge per la «riforma» civile dei servizi di assistenza al volo e del controllo del traffico aereo. L'atmosfera è indicativa delle intenzioni governative sulla delicata questione.

Infatti i due relatori, i democristiani Tassone e Morazzoni, hanno ripresentato pari pari il medesimo testo del governo per la ristrutturazione del settore, contro il quale i controllori militari sono nuovamente in agitazione, senza tenere in alcun conto gli emendamenti proposti dal Comitato Controllori e dalla federazione Cgil Cisl Uil.

In sostanza si propone un ente statale all'interno del quale la gestione dell'assistenza al volo venga divisa tra difesa e tra-

sporti cioè tra militari e civili: tale duplicazione è giudicata dal comitato «fonte di sprechi e inefficienze, sovrapposizione di servizi e fondamento di nuove clientele e burocrazie».

I controllori propongono invece una struttura operativa e tecnica, di tipo ente pubblico economico, in grado di autofinanziarsi e di fornire un servizio «sicuro» agli utenti del volo, la cui attività sia controllata dal Parlamento. Un'ipotesi sostenuta, finora, dal comunista Libertini mentre Ottaviano, responsabile della commissione trasporti del Pci, si è limitato a ribadire l'esigenza della riforma della direzione aviazione civile.

Ma i relatori hanno anche proposto altri due gravi provvedimenti previsti nel disegno di legge: la disciplina giuridica del diritto di sciopero e la possibilità di «militarizzare» il personale (dopo averne disposto la «civiltizzazione») in casi di «urgente necessità», per disposizione del ministero della difesa. Contro questa impostazione hanno parlato i radicali Melega e Mellini, ricordando che già esiste un codice di «autoregolamentazione» dello sciopero varato dai controllori che garantisce ampiamente tutti i servizi essenziali e di emergenza. Chiesta ancora una volta la depenalizzazione o l'archiviazione dei procedimenti giudiziari aperti dalla magistratura militare verso ufficiali e sottufficiali delle torri di controllo, i radicali hanno duramente criticato la prassi della delega al governo e l'esproprio del Parlamento, attuati anche in questo caso, preannunciando voto contrario. Il dibattito alla Camera riprenderà martedì prossimo. Intanto sulla vicenda «controllori» è calato, significativamente, il silenzio stampa.

P.A.P.

Tribunale 8 marzo: ad un anno dalla sua nascita, un incontro a Roma sulle lettere-denunce mandate dalle donne

Sotto i riflettori è più difficile raccontare

Roma, 1 — Estrema solitudine ed isolamento, tendenza all'autocolpevolizzazione, un malinteso senso della maternità che porta a sopportare tutto «per il bene dei figli». Questi i dati comuni che emergono da molte delle testimonianze raccolte dal Tribunale 8 marzo ed ora pubblicate in un libro «Cosa loro» (Bulzoni editore). Il «Tribunale 8 marzo» è sorto un anno fa per iniziativa dell'UDI. È nato come tribunale morale e politico a cui le donne possono rivolgersi per denunciare le violenze che subiscono.

«Non possiamo intervenire come un normale tribunale, ma — come abbiamo fatto in molti casi — possiamo informare le donne sulle leggi, sui loro diritti, aiutarle, indicare una via di liberazione anche dal punto di vista giuridico».

In un anno più di 500 donne vi si sono rivolte. Testimonianze individuali sulla violenza all'interno della famiglia, ma anche collettive, sui soprusi negli ospedali e nei posti di lavoro.

«È tutto vero, verissimo e non è tutto» — dice il sottotitolo del libro, utilizzando la frase di una lettera.

Sono testimonianze molto drammatiche, rese ancora più incisive dal tono immediato con cui sono scritte: lettere-sfogo che svelano pezzi di realtà che si immaginano, ma che raccontati, sconvolgono per la crudeltà dei particolari. Un libro che ha un valore grosso in sé.

Perché allora le donne che lo hanno curato, le stesse che hanno dato vita al tribunale, hanno sentito l'esigenza di organizzare un incontro pubblico con le dolorose testimonianze dal vivo di alcune delle attrici delle denunce? Davanti ad una platea che per quanto solida e comprensiva, forza la donna che deve raccontare? Da venerdì pomeriggio a piazza S. Egisto al museo del folklore, sino a domenica mattina, presenti una cinquantina di donne, sotto i riflettori, delle tv e dei fotografi, hanno parlato prima Annamaria,

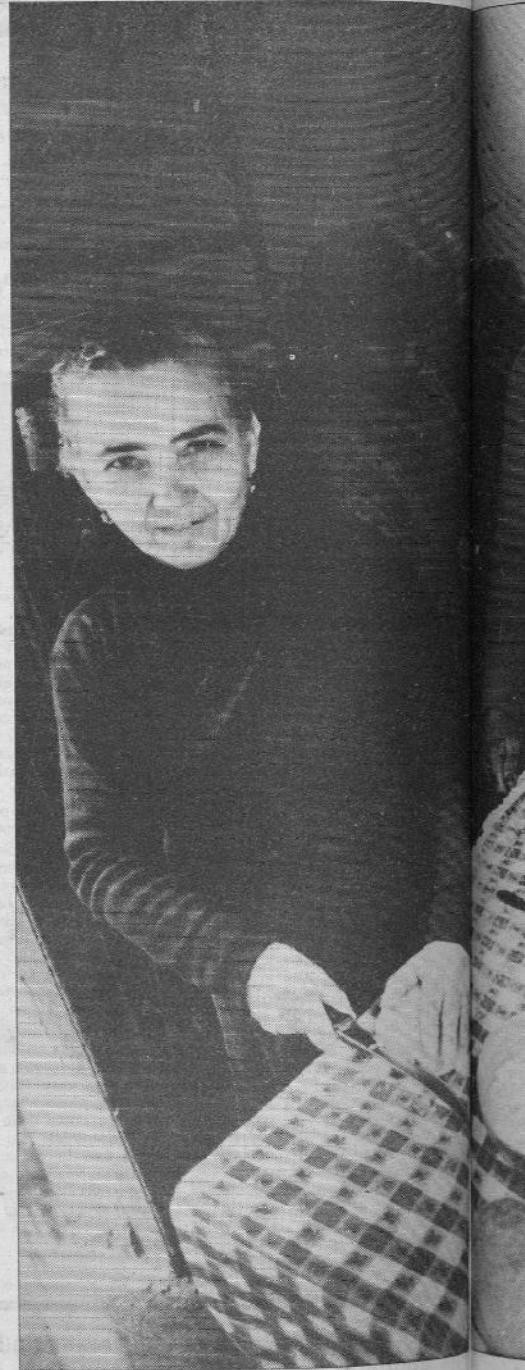
poi Olga, poi donne contadine, affiancate da una donna del tribunale.

Storie dolorose e sofferte. C'era bisogno di questa dimensione in qualche modo «di spettacolo» ad uso e consumo dei presenti per dare valore alla denuncia?

Annamaria racconta la sua vita: 36 anni, sposata da 18, madre di sei bambini. Si sposa molto giovane e comincia il tormento. «Se non ti ribelli subito, ci fai quasi l'abitudine e poi finisci col sopportare, non reagisci più». Suo marito gelosissimo, vede amanti dappertutto, la chiude in casa, le impedisce di uscire anche solo per la spesa. Una volta le fracassa la testa e Annamaria finisce in ospedale, ma il medico accredita la versione del marito: si è trattato di un incidente stradale. Annamaria non può vedere neanche i genitori, la sorella. Le maternità si susseguono, le botte non

smettono neanche durante la gravidanza. Per ben due volte dopo la denuncia per maltrattamenti alla questura, davanti al giudice ritratta, d'altra parte non l'avevano neanche creduta: normali liti tra marito e moglie. Poi era ritornata con suo marito, dopotutto è il padre dei suoi figli.

Ora Annamaria si è separata e sta tentando di ricostruirsi una vita. Questa la storia. Perché farle altre domande? Eppure tra il pubblico scatta il meccanismo un po' perverso di voler sapere di più. Perché? Perché ricreare un clima da tribunale vero, anche se riballato, e anche se sotto accusa è l'uomo che ha usato violenza continuata e non la donna? La solidarietà durante le giornate dell'incontro, nonostante le buone intenzioni finisce col diventare paternalismo o, nel migliore dei casi, pietismo. E non è certo di questo che le donne hanno bisogno.



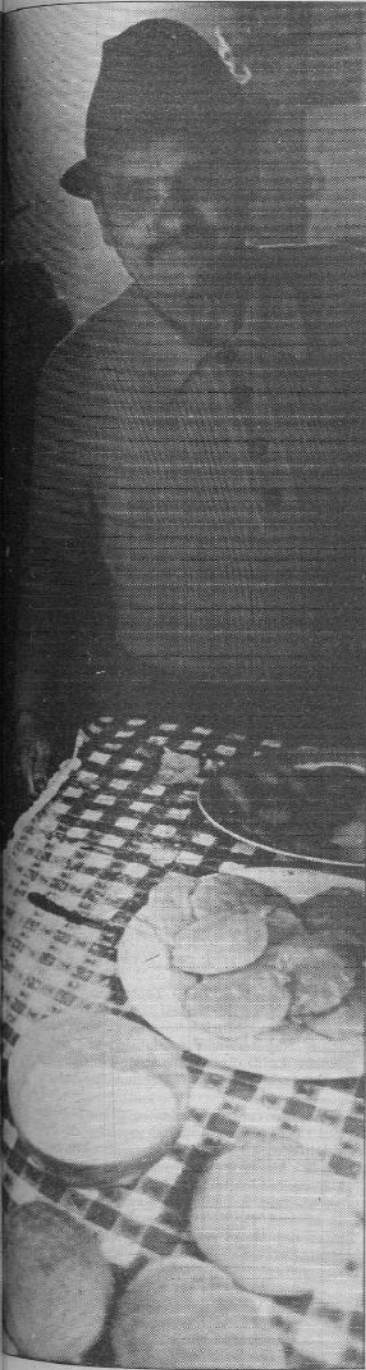
Sulle strade del sud

Terza tappa

di Tano D'Amico

La Kalsa





I film di Tavernier e Littin

Berlino, 28 febbraio — Bisognerà tornare a riflettere più seriamente sulle cose, se sarà il caso. Per ora, qui a Berlino, l'impressione dominante è di una totale distrazione, e così il festival sta quasi volgendo al termine (come si dice in qualche frase di circostanza buone per le cronache sportive, mondane, festivaliere, e competitive in generale) e ancora non sembra essere successo nulla di veramente « grande ». Dietro le quinte, le « voci » danno per vincente Chiedo asilo del « nostro » Marco Ferreri, che effettivamente ha suscitato moltissimi e calorosi consensi, benché tutti avrebbero voluto saperne di più del « messaggio ».

E dunque, come sempre (in una conferenza stampa) Ferreri recitava la parte dell'anarchico svegliato e diceva di non averne a vanto, o - che al massimo la sua intenzione cosciente era il fatto di passare qualche mese in mezzo a quella marea di piccoli uomini, con i quali non aveva mai avuto il piacere (prima di allora), e che in fin dei conti si considera un ottimista soprattutto da quando ha avuto l'occasione di constatare quanto magnifico caos ci sia nella testa dei maestri e degli educatori di oggi (insomma: l'Italia si sta comportando bene, ma non è ancora detta l'ultima, non si può mai sapere come si metterà con il film di Andrej Wajda, il direttore d'orchestra o con l'attempatissimo Nemico del turco Seki Hokben, personaggio straordinario di cui diremo in seguito). Così per il momento, solo appunti, ma senza particolare entusiasmo; ma

solo ricordando di aver visto, sicuramente, da qualche parte, in qualche surriscaldato ventre scuro... E' passato Peath Watch, la morte in diretta di Bertrand Tavernier, e veramente si domanda come abbiano fatto a trovarlo tanto interessante in Francia.

E' la storia fantascientifica di una giovane donna (Romy Schneider) la quale, colpita da un male misterioso che le lascia pochi mesi di vita, diventa un « caso » clamoroso (e appetitosissimo per i mezzi di informazione) in una società che si immagina non debba più prevedere casi di morte per malattia, ma solo per incidente, vecchiaia, fame ecc.

Dato il « caso » un'importante stazione televisiva decide di farne uno scoop sensazionale: le trasmissioni in diretta di tutte le fasi del trapasso, dinanzi a un pubblico di milioni e milioni di spettatori. Il regista-ideatore della trasmissione è sicurissimo della bontà delle proprie intenzioni: non si tratta solo di spettacolo, ma anche di documentazione e informazione su una realtà assolutamente sconosciuta, un'occasione straordinaria di partecipazione ecc. ecc. La povera Romy, naturalmente, non è affatto d'accordo: la morte per lei è ancora un fatto strettamente privato. Dapprima tenta di rifugiarsi in un sonno totale, ma insopportabile e soprattutto inefficace; poi deve accettare, ma soltanto con il segreto obiettivo di prendere i soldi e scappare via, a morire senza pace, almeno per la propria vita fino allora.

Ma nonostante la parruccia e

il travestimento adottato viene presto individuata in un campo di hippy e fatta incontrare con il finto hippy, in realtà giovane operatore pronto a tutto, nel cui cervello è stata trapiantata una macchina da presa miniaturizzata, ed in cui gli occhi si sono trasformati in obiettivi in grado di seguire gli spostamenti della donna minuto per minuto per poi trasmetterli (premontati?) nel centro video dell'emittente televisiva... Ecc. ecc.: come va a finire non lo dico perché non vale (e comunque finisce benone, data la catarsi della civiltà delle immagini); ma con un « soggetto » del genere, tutto giocato sull'ipotesi della ritrasmissione/riproduzione della realtà il film avrebbe potuto essere per lo meno ricco di invenzioni (basti ricordare, per la storia del voyeurismo, lo straordinario Occhio che uccide), invece non riesce mai ad essere che più che prevedibile.

Con la Vedova di Montiel, il cileño Miguel Littin ha realizzato una composizione di immagini di un racconto di Gabriel Garcia Marquez, che fino ad ora aveva rifiutato qualsiasi proposta di adattamento cinematografico delle sue opere, per fermare, appunto, che « la gente smetta di immaginare i miei personaggi come io li vedo, come gli scrittori vorrebbero vederli... ».

Fortunatamente Littin ha una concezione del cinema abbastanza vicina a quella che Garcia Marquez ha dei linguaggi della scrittura. O così, quasi senza parole ma con immagini molto affascinanti il racconto si sviluppa, si scioglie e si fa favola anche nonostante la « realtà » delle immagini: passato e presente si confondono, i rapporti di causa ed effetto si rifrangono, la naturalità si riveste spesso di incoerenza e la storia affonda nell'eternale, in un universo fuori della storia e molto vicino al sogno molto vicino al niente. Daniele Bozzi

costrette a sopravvivere le une insieme alle altre in una situazione pericolosa e sottolinea l'importanza della fiducia di cui dimostra il valore fondamentale sia per la vita privata che per quella politica ».

Un altro « Orso d'argento » per la migliore interpretazione femminile è stato assegnato all'attrice tedesca-orientale Renate Krossner per la sua interpretazione « Solo Sunny » (Sonny la solitaria) del regista Konrad Wolf e infine il premio per la migliore interpretazione maschile (anche questo un « Orso d'argento ») è andato all'attore polacco Andrey Sewerny per la sua interpretazione del film « Il direttore dell'orchestra » (« Dyrygent ») del regista Andrzej Wajda.

La giuria internazionale ha inoltre attribuito un premio speciale in occasione del giubileo, cioè del trentesimo anniversario di questo festival, a Thol Fugard soggettista del film sud-africano « Marigolds in August » (fiori d'arancio in agosto) del regista Ross Devenish.

Infine sono state aggiudicate tre « menzioni speciali » alla scenografia del film turco « Dushman » (« Il nemico ») del regista Ylmaz Guney.

Al film finlandese « Korbin-bolska » (la danza del corvo) del regista Markku Lehmuskallio e al film inglese « Rude Boys » dei registi Jack Hazan e David Mingay.

I premi e le motivazioni della giuria

Berlino 29 febbraio — « Solo Sunny » (« Sunny la solitaria »), il film tedesco-orientale del regista Konrad Wolf, è stato giudicato dai critici cinematografici il miglior film in concorso in questa 30ma edizione del festival cinematografico internazionale di Berlino e, come tale, gli è stato aggiudicato il primo premio della « FIPRESCI ».

La « FIPRESCI » ha aggiudicato un secondo premio, ex aequo all'americano « On company Business » (prodotto nel 1980 su soggetto e regia di Allan Francovich e che costituisce una documentazione sulle « malefatte » della CIA), e a « Hundert Jahre » (« Cento anni ») un nuovo film tedesco-occidentale della regista Jutta Bruckner, che tratta delle difficili percezioni di una donna che, col piccolo figlio, deve mettercela tutta per riuscire a sopravvivere nei primi anni di guerra.

La giuria ha assegnato oggi ex aequo il massimo premio

(« L'orso d'oro ») al film americano « Heartland » del regista Richard Pearce e a « Palermo o Wolfsburg » di Werner Schroeter.

« Palermo o Wolfsburg » è stato premiato in quanto « con il suo temperamento incisivo il regista ha realizzato un film impressionante che fornisce una forma nuova e convincente di una contraddizione fondamentale della nostra società ». Il secondo premio cioè l'« Orso d'argento » è stato aggiudicato all'italiano « Chiedo asilo » di Marco Ferreri con la seguente motivazione: « Nel suo stile inventivo Ferreri ci pone a confronto con il mondo dei fanciulli e le nostre difficoltà di comunicare con loro insieme alle nostre speranze e al nostro avvenire ».

Altro « Orso d'argento » per la migliore regia è stato assegnato al film ungherese « Bízalom » (la fiducia) perché « con grande maestria il regista Istvan Szabo tratta il tema di persone

Musica

ROMA. L'associazione culturale Beat '72 e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma organizzano oggi alle ore 17,30 nell'auditorium della Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) un concerto con il musicista Giuseppe Chiari. Lo spettacolo è previsto nel calendario della rassegna di musica d'avanguardia « Opening Concert » che iniziato a gennaio si concluderà a luglio.

FERRARA. Lunedì 3 marzo si terrà alle ore 17,30 l'ultimo incontro d'ascolto di storia di musica jazz organizzato nella rassegna « Oggi jazz » nel Ridotto del Teatro Comunale. Gli incontri sono stati 5 e tutti condotti da Augusto Pasquali, ma a completare questo ciclo di incontri, ne sono stati programmati due affidati a Giampiero Cane.

ROMA. L'atteso concerto di Francesco De Gregori al Palasport di Roma programmato per oggi, viene rimandato a domenica 23 alle ore 18. L'Arca rende noto pertanto che i biglietti già venduti sono validi per il concerto del 23; comunque potranno essere rimborsati nei punti di prevendita.

ROMA. Mercoledì 5 marzo l'agenzia « Stage » organizza un concerto rock di « Larry Martin Factory » al Tenda a strisce di via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma). Ospite della serata sarà Bernardo Lanzetti già PFM. Ingresso L. 3000. Il gruppo francese, che già gode in Italia un discreto successo, è nato nel '76 ed ha alle spalle tre LP. Larry Martin, leader, voce e chitarra solista sarà accompagnato da Michel Carras alle tastiere, Paul Pecheñaert alla chitarra, Zox al basso, J. L. Guill infine, alla batteria.

Sempre a Roma, oggi alle ore 18 il Centro Sociale di Primavalle (via Pasquale II n. 6) organizza uno spettacolo di musica popolare del veneto orientale del gruppo di ricerca di Portocruaro. Ingresso libero.

Teatro

ROMA. La compagnia « Agorà 80 » presenta in questi giorni al Teatro Clemson (via G. B. Rodoni) « Le avventure del signor Bonaventura » di Sergio Tofano, per la regia di Salvatore Di Mattia. Lo spettacolo è tratto da due commedie di Tofano « Bonaventura veterinario per forza » e « Una losca congiura ».

NAPOLI. Lunedì 3 marzo alle ore 20,15 al Teatro San Carlo, in collaborazione con il Comune di Napoli, concerto di Severino Gazzelloni della serie « Musica città », organizzato dall'Accademia Musicale Napoletana. Il flautista Severino Gazzelloni con il pianista Luigi Zanardi, eseguirà musiche di Marcello, Vivaldi, Telemann, Bach e Beethoven. Ingresso L. 1.500.

ROMA. Al Convento Occupato (via del Colosseo 61) « Medea » di Camilla Migliori, dal mito e da Euripide, musiche di Patrizia Scascielliti, effetti luce di Stefania Porrino. Ingresso L. 2000 e 1000, ore 21,30. Martedì riposo.

MILANO. Prosegue nel centro culturale di via U. Dini la rassegna « Fuoricena: viaggio nel teatro spontaneo » patrocinato dal comune di Milano. Oggi alle ore 17-19 incontro con gli attori del Teatro del Mago povero di Asti; alle ore 21 « Pietre » con Antonio Catalano.

Cinema

ROMA. Al Cinema Teatro Palazzo proseguono i corsi di informazione su « L'affare cinema ». Martedì 3 marzo, con inizio alle ore 18, c'è « Intervento dello Stato, gruppo cinematografico ed enti locali », relatore V. Giacci. Nel corso dell'incontro verrà proiettato il film « La circostanza » di Ermanno Olmi.

Per la rassegna « Festa della donna » il cinema teatro Espero (in via Nomentana) ospita invece mercoledì 4 il film « Occupazioni occasionali di una schiava » di Alexander Kluge.

BOLOGNA. Alla Sala Sirenella di via Andreini, martedì 5 alle ore 21 verrà proiettato e dibattuto il film « Comizi d'amore » di Pierpaolo Pasolini.

CATTOLICA (Forlì). Lunedì 3 marzo al Cinema Parioli, ore 21, per la serie « Pop Rock Movies » verrà proiettato il film Yessong.

MILANO. All'Obraz cinestudio (in largo La Foppa 4) sono in visione alcuni dei più interessanti film del comico Buster Keaton: oggi « The navigator » e « Sherlock junior ». Martedì e mercoledì « Our Hospitality » e « Neighbors ».

Poesia

ROMA. « Psicanalisi asciutta » è il titolo di una serie di incontri che il « Tempo Perduto » ha organizzato nel locale omonimo di Via della Pace II. Dopo la serata in compagnia di Raffaella Spera ed Elio Felice Accrocca, un'appuntamento farcito di poesia e di memorie « provinciali », lunedì alle ore 19 toccherà tenere il banco, intorno ad una tavola da bandire, a Renzo Paris ed a Valentino Zeichen.

Chi tace e chi parla, ma beninteso sempre in versi

Una nuova collana di Savelli: Poesia e realtà, diretta da Giancarlo Majorino e Roberto Versi. Testi poetici (sei all'anno) sempre inediti, di uno o più autori, accompagnati da un'auto-presentazione dell'autore e da vari interventi critici. Scelte (a quanto sembra dagli inizi) non ideologiche, di ricerca, dunque talvolta opposte e conflittuali.

I primi due volumi pubblicati sono di Angelo Lumelli e Gianni D'Elia. Presentazioni: il primo ha stampato presso Guanda la raccolta Cosa bella cosa ed è presente nell'antologia Poesia degli anni settanta l'altro è comparso già su alcune riviste ma questo è il suo primo vero esordio.



Lumelli e D'Elia non hanno niente in comune, sono tra loro lontanissimi: due linguaggi differenti, stranieri.

Se pensiamo a un confronto e se vogliamo fare un esempio, viene da immaginare due uomini fermi sulle rive opposte di un fiume: uno parla mentre l'altro è perplesso, bisbiglia, non si riesce ad ascoltarlo.

Chi fa silenzio intorno è Lumelli. Vuole dirci poco o niente, perché poco o niente è rimasto da dire: né amore né dolore, si può parlare del nostro parlare.

Si guardano le cose e si fa l'inventario, con pudore e tranquillità. Si sta in camera e si guarda fuori dalla finestra: che ci sia bello o cattivo tempo non

importa: non ci si mischierà mai con pioggia e sole. E attenti alle inesattezze, alle dissonanze: qui si fa letteratura con righe e compasso: niente colore, niente musica. Una strada come un'altra: un'altra è quella di D'Elia.

Se si ha voce, perché non farla sentire? Ma bisogna essere sfacciati, non avere vergogne e timori: ci si potrà allora lasciare andare alle strane confessioni della poesia (strane perché inaspettate: un verso è sempre inaspettato). E si deve saperlo fare il poeta, non basta «esserlo»: saper di fare un « mestiere »: «... Ma io, che altro lavoro non ho che pensare a questo sfascio e aspettare...».

Un esempio per farsi un'idea: «Non assaltare il concerto dell'acqua. Récalo ai tigli spiumati del piazzale, — alle gronde, ai tombini strillanti, al mattoncino ubriaco del marciapiede — e infilala la chiave nel portone del padre...».

Questa è poesia che nasce e vive per il dolore, raccontandolo senza diaframmi: «Solo il volo radente dei gabbiani — sul mare di dicembre un po' a cercare — un po' d'amore per poter guardare. — Amore amore ch'è insicura pace. — (Ma cerco il dolore per poter parlare)».

Ma nessuno nasce da sé; dall'autopresentazione: «... Una lingua della vita. Una poesia della vita, per una vita. Così come alcuni "isolati" ci ricordano: Sbarbaro, Jahier, Michelstaedter, Rebora, Penna, Bertolucci, Pasolini... Mi scordavo Dino Campana (e quanti altri?)...».

Roberto Varese

Siamo pur sempre in una prigione

« Le sue prigioni » di Filippo Grandi, l'opera « Prima » di un giovane autore milanese messa in scena in questi giorni a Milano dal gruppo dei « Tre »

Un carceriere e un prigioniero misurano lo spazio che li circonda e li separa. Sondano il loro rapporto reciproco, pesando gesti e parole. Al termine, ci sarà una soluzione a sorpresa.

« Le sue prigioni » è un atto unico, breve e denso, « prima » di un giovanissimo autore milanese, Filippo Grandi, rappresentata a Milano in questi giorni al Teatro Gnomone.

All'inizio, ci si muove dalla evocazione della vicenda di Silvio Pellico e del carceriere Schiller, allo Spielberg, ma, subito, è solo un pretesto. Pellico resterà poco più che un'allusione a ricordi scolastici. In realtà l'accento a quella storia e, soprattutto, la presenza costante di un linguaggio ottocentesco, sono l'artificio che Grandi utilizza per non ancorare « le sue prigioni » alla « attualità ».

Ciò che interessa all'autore è situare il conflitto carceriere-carcerato su un piano totalmente diverso. E' il piano della vita quotidiana e dei sogni. Ed è solo qui che i personaggi rivelano la loro natura. Nei dialoghi che segnano questo percorso ci sono le cose più interessanti e brillanti dell'opera.

Grandi si diverte a mettere in ridicolo l'ideologia della riscoperta del corpo, del contatto e del gesto e i meccanismi manipolatori che essa ispira; ironizza sulla esaltazione della

« nuova comunicatività » (eti ricordi quando ci si capiva tutti continuando a ripetersi che era impossibile capirsi); mostra l'assurdità di meccanismi che pretendono di essere liberatori e che finiscono per risolversi nel loro contrario.

Da qui un richiamo alla responsabilità individuale che sia capace di risolvere, o per lo meno, di mettere in luce le reali forze in campo.

E' a questo punto, tuttavia che il tentativo di lasciare il rapporto carceriere-carcerato totalmente sospeso in un vuoto di storia non riesce completamente. Siamo pur sempre in una prigione. Si passa così dalla barbarie della violenza fisica a quella della violenza ideologica che trova il suo apice nel detenuto che inneggia alla propria condizione di segregazione e che esalta la « rieducazione sociale » cui viene sottoposto.

Prigioni borboniche e lager socialisti, ospedali psichiatrici e celle per ricchi sequestrati compaiono e scompaiono soltanto attraverso il leggero accenno di una battuta o di un movimento. E' un materiale, questo, che sembra affiorare spontaneamente ma che ha il merito di drammatizzare l'intera vicenda, senza mai prendere il sopravvento. Molto bravi Pepi Romagnoli e Carlo Lazzati nel difficile confronto carceriere-prigioniero.

Mario Galli

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

11,00 Messa
11,55 Segni del tempo, riflessioni sul Vangelo
12,15 Agroindustria
13,00 TG L'una
14,00 Domenica in... Varietà con Pippo Baudo
14,15 Notizie sportive
14,25 Disco ring con Awana Gana
15,40 Notizie sportive
15,45 Questa pazza pazza neve, torneo a squadra sulla neve
17,00 Novantesimo Minuto
17,25 Attenti a quei due telefilm con Roger Moore e Tony Curtis
18,10 Notizie sportive
18,15 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,40 L'eredità della priora, sceneggiato di Anton Giulio Majano
21,55 La domenica sportiva
22,55 Prossimamente - Telegiornale - Che tempo fa

15,00 TG 3 Diretta preolimpica lotta greco-romana
18,15 Prossimamente
18,30 Identikit - Inchiesta
19,00 TG 3
19,15 Teatrino
19,20 Carissimi, la nebbia agli irti colli... varietà
20,30 TG 3 - Lo sport
21,30 La disco, domenica, attualità
22,00 TG 3 Teatrino

12,00 TG 2 Atlante
12,30 Qui cartoni animati
13,00 TG 2 - Ore tredici
13,30 Tutti insieme compatibilmente, con Nanny Loy
15,00 Prossimamente
15,15 TG 2 Diretta sport
17,00 Pomeridiana: « Torna, piccola Sheba » con Laurence Olivier
18,40 TG 2 Goal flash
19,00 Campionato italiano di calcio
19,50 TG 2 Studio aperto
20,00 TG 2 Domenica sprint
20,40 A tutto gag, varietà con Sydne Rome, regia di Romolo Siena
21,40 TG 2 Dossier
22,35 TG 2 Stanotte
22,50 Il dio delle zecche, poema per flauti e voci di Amico Dolci

feste

NEL 1861 a P. Mirteto si iniziò a festeggiare il carnevale la prima domenica di quaresima dopo che i cittadini, autoliberatisi dello stato pontificio ottennero, con l'annessione al Regno d'Italia, questo privilegio dal Commissario Governativo. Anche quest'anno il Comitato Carnevale Liberato e l'ARCI ri-propongono questa tradizione, tipicamente laica e risorgimentale, abolita dal fascismo e dal concordato, anche se, per cause indipendenti dalla nostra volontà la festa si svolgerà domenica 2 marzo, seconda di quaresima. La nostra intenzione è restituire alla spontaneità della popolazione questo modo di divertirsi che il carattere consumistico e commerciale di altre manifestazioni di questo genere hanno distrutto rendendo la gente supina spettatrice di fasti e sfarzi che nulla hanno da spartire con le nostre tradizioni più autentiche. Il programma della festa, molto indicativamente, essendo parte essenziale di essa la partecipazione attiva e l'improvvisazione di coloro che intervengono, comprende un Bammoccio, momento di satira politica e sociale, su cui si potranno esprimere giudizi tramite il referendum popolare; frappe, vino e fruttelle, canti musica e balli. La Pantasima, la processione e il rogo de «U Bammoccio».

riunioni

NISCEMI (CL). Domenica 2 marzo alle ore 15,30 nella sede di Radio Rossa in via Margherita 24, convegno di zona su: terrorismo, stato, repressione. L'assemblea è aperta al contributo di tutti i compagni della nuova sinistra della zona.

COMO. Lunedì 3 marzo alle ore 21 nel salone Broletto si terrà un pubblico dibattito su: terrorismo e referendum. Interverrà Agostino Viviani e Franco Corleone.

A BARI presso il salone della Casa dello Studente di Largo Fraccacreta si terrà la seconda Assemblea regionale degli obiettori di coscienza antimilitaristi della Puglia. L'appuntamento è per giovedì 6 marzo alle ore 9. Poiché è prevista una commissione sull'antinucleare, tutti i collettivi o singoli compagni che si interessano di questo problema possono vedersi in questa commissione anche per darsi un minimo di coordinamento a livello regionale. Quanti si occupano d'antinuclearismo, obiezione totale o «compromissoria»

all'esercito e allo stato, servizio civile che non sia lavoro nero o tappabuchi dei disservizi dello stato, sono invitati a partecipare. CIP cip bang bang caccia si caccia no. Dibattito sulla caccia, mercoledì 4 marzo alle ore 21, interviene Gloria Grosso, segretaria nazionale della lega per l'abolizione della caccia e un rappresentante ARCI caccia. Il dibattito si terrà alla cooperativa libreria «Rosa Luxemburg», Bergamo via Borgo S. Caterina 90.

LUNEDI' 3 marzo alle ore 15 presso la sede del Partito Radicale del Piemonte in via Garibaldi 13 (tel. 011-530390) si terrà l'assemblea costitutiva del Collettivo studenti medi radicali di Torino. Tutti sono invitati a partecipare. Per informazioni rivolgersi a Pino ed Enzo FORLI'. Ogni venerdì alle ore 21 si riuniscono i compagni di LC per il comunismo.

MILANO. Lunedì 3 marzo alle ore 17,30, all'università statale, assemblea cittadina di donne. Ogd: significato attuale dell'8 marzo; stato del movimento; proposta di legge sulla violenza alle donne. Sono invitate tutte le compagne che non fanno riferimento all'UDI, all'MLS ed alla FGCI.

ROMA. Il coordinamento femminista dei collettivi delle studentesse si riunisce lunedì 3 marzo alle ore 16 al Governo Vecchio, per proseguire la preparazione della mattina dell'8 marzo.

ziare al più presto, telefonare dopo le 18,00 al 4033454, chiedendo di Mario e Gianfranco.

ROMA. Psicoterapia individuale e di gruppo a indirizzo analitico e gestaltico. Colloquio gratuito. Tel. 06-7942795.

PSICOGESTUALITA. Corsi per gruppi di donne e per gruppi misti tenuti da Maria Teresa Palladino tutti i sabati da febbraio a giugno a Miele (ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere), tel. 4033454.

VORREI conoscere delle compagne omosessuali di Roma per discutere e dividere le nostre esperienze di vita. Scrivere a: Margherita c/o A. Ferretti, via Menandro 5, AXA Roma.

MARCHE del Nord. I compagni interessati a LC per il Comunismo della provincia di Pesaro e Urbino possono mettersi in contatto telefonando allo 0721/953149, Giovanni.

FACCIAMO un corso serale di lingua tedesca. Siamo di madre lingua tedesca. Il nuovo corso comincerà il 3 marzo presso Accademia Machiavelli, Piazza S. Spirito 4. Interessati rivolgersi al 055/296966 Firenze.

SONO giovane, bella e tanto sola, vorrei qualcuno con cui stare, qualcuno che mi voglia bene davvero, mi chiamo Lianca, abito a Milano ma sono disposta a spostarmi. Per chi ti tiene aggiungi che sono di razza, sono una cagnetta di un anno e mezzo, se vuoi telefona allo 02/6429259.

Sto costituendo un gruppo che si interessa di installazioni di impianti elettrici - civili e industriali - in modo preventivo alternativo cioè: si può arrivare ad essere impegnati 6 mesi l'anno e con un ottimo reddito al momento per rendere ciò attuale necessario di almeno 2 compagni (se sono di più è ancora meglio) che abbiano una buona esperienza in questa specializzazione. Sia chiaro che mi interessa essere in contatto con persone che siano disposte ad impegnarsi seriamente per cambiare il rapporto industria lavoratore. Chi è interessato si metta in contatto con "Elettric-A.M" Piazza Azarita 6 Bologna, Telefono 051/551371 556381.

UN DISEGNO di legge e di iniziativa popolare sul collocamento degli invalidi. La raccolta per 300 mila firme per il collocamento al lavoro degli handicappati fisici e psichici, si svolgerà sabato 1 marzo dalle 15 alle 20 al Quadrilatero del Sentierone, Bergamo centro.

LA LEGA nazionale del diritto al lavoro degli handicappati comunica che fino al 31 marzo proseguirà la raccolta delle firme su due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, specialmente di quelli gravi e di quelli psichici. Occorrono almeno 50 mila firme per poterle presentare al parlamento, per cui i compagni sono in-

vitati ai tavoli della lega per potersi informare e firmare. A Roma il tavolo si trova tutti i pomeriggi a piazza Venezia. Per avere i recapiti sulla lega nelle varie città e paesi, telefonare allo 06-6543371, chiedendo di Bruno Tescari o Rita Verdardini.

TERRORISMO e decreti speciali verso quale democrazia? Assemblea dibattito domenica 2 marzo nell'Aula Magna dell'Istituto Locatelli di Genzano. Organizzato da DP zona Castelli-Litoranea e PR Castelli Romani.

4242453.

CERCO urgentemente ragazza alla pari, offro vitto, alloggio e stipendio, telefonare a Monica dalle 17 alle 19,30, 06-6374074.

MANCIA di L. 100.000 a chi mi riporta cucciolo setter marrone scuro con: occhi verdi, muso, zampe, petto a punta della coda bianchi. Ha un collare marrone il cui interno è foderato di arancione ed il guinzaglio. Risponde al nome di Castagna. E' stato smarrito il 25 sera a Trastevere, telefonare allo 06-4752012, oppure al 43611 interno 2214 solo se il cane è stato ritrovato.

GIOVANE cagnetta di piccola taglia, bianca pezzata, nera, cerca padrone, telefonare Franco al giornale.

COMPAGNO cerca in affitto alloggio vuoto di 1-2 camere e servizi a Torino o dintorni, tel. 011-769963, pomeriggio.

BOLOGNA. Sono un compagno danese, cerco posto in collettivo o camera presso altri. Starò a Bologna fino a maggio per studiare scienze politiche, telefonare al 224434 di Bologna, oppure scrivere a Peter Lo'z, fermo posta - Bologna.

CERCO baby-sitter per bambina di 9 anni, offro 50 mila lire mensili più vitto e alloggio, telefonare a Nicoletta, 06-5891777.

FACCIO trasporti e traslochi, telefonare a Giovanni 06-786374.

CERCO compagno-a che mi insegni a suonare l'organico, telefonare a Salvatore, ore ufficio, 06-3595372, oppure 354038.

NON potendo più frequentare una scuola per questione di liquidi, cerco qualcuno disposto a farmi esercitare, anche un'ora al giorno, su una macchina da scrivere, tel. 06-7485901, dopo le ore 21.

SIAMO 2 compagne, sappiamo disegnare ed abbiamo molta fantasia. Per coloro che ne fossero interessati, eseguiamo dipinti su pareti e muri (interni ed esterni). Per accordi telefonare allo 06/292083 e chiedere di Carla.

INSEGNANTE italo - spagnolo a qualsiasi livello. Per accordi telefonare allo 06/571229, ore serali (anche tardi).

COMPAGNO reduce dal Sud America disposto a vendere parte di una collezione di pezzi archeologici della civiltà maya del periodo 200-400 d.C. provenienti da scavi in Guatemala. All'occorrenza, possibile certificazione dell'autenticità. Per informazioni tel. 06/571229.

LUISA di Froszola, offre vitto e alloggio a chi è disposto a dare una mano nel rimettere a posto un vecchio casolare. Scrivere a Luisa Cerasoli, Froszola Poppi, Arezzo.

VENDO Guzzi 250 TF, com-prato nuovo a L. 1.000.000, tel. 06/8108922, Lidia dopo le 17,30.

RAGAZZO romano 25enne, cerca abitazione anche con altri a Viareggio, Lucca e dintorni, eventualmente collaborerebbe ad attività artistiche e di vendita come commesso, bancarelle al mercato, ecc. Risponde-

28
LA
C
S
u
d
12
tre
gio
co
Fra
Di
rier
uno
dell
po
non
rius
ia
(13
tes
ne
per
in
lian
sani
D
der
pos
zion
Sup
ing
di
aus
UL
vivo
chi
dal
di
C
Per
EN
po
ma
Q
dal
par
Di
cat
è
la
err
ne
soff
vizi
nizi
23
gio
A
stor
rott
zua
son
de
Que
ves
per
sio
rok
es
LC

re a Giulio con altro annuncio.

C'E' QUALCHE compagno-a che sarebbe disposto a registrarci cassette genere: rock, ard rock, pop blues, punk, underground, reggae. Sono disposto a pagare per ogni cassetta da lire 1.600 a lire 1.500, Bruni Emilio, via Roma 24 - 87050 Pedivigliano (CS).

URGENTE. Per motivi di studio cerco n. 4 di Rinascente 1974, possibilmente in buono stato, tel. Guido, ore 14-15, 06-5777293.

CERCO Ciao o Garelli o qualcosa di simile in buone condizioni, prezzo da trattare, tel. 02-396476, Marco.

VENDO Citroen 2 cv, 74, ritargata a lire 1.400.000, tel. 06-577778, Angelo.

ECCEZIONALE: causa militare vendo Benelli 250 4 tempi, tg. Roma 32, bassissimo consumo, robusto a lire 200 mila, telefonare a Luigi, 06-4384185.

CERCO ragazza alla pari per due bambini età scolare e aiuto domestico. Offro vitto, alloggio e stipendio. Sono pregate di astenersi dal chiamare persone che debbono rimanere a Roma soltanto pochissimo tempo, tel. 06-6374074, dopo le ore 17.

MILANO. Vendo a chi è interessato a prezzo modesto, annate complete di Lotta Continua dal '69, tel. 02-299690, Alberto.

CERCO zona Marconi, signora o signorina per assistenza ragazza inferma, dal'9 alle 12,30, tel. 06-5589310.

VENDO cucina a gas diretto e frigorifero, tel. 06-6281065

COMPAGNA esegue consultazioni su tarocchi per risolvere i casi difficili: prezzi politici, telefono 06-6251410.

MANIFESTAZIONI

FIRENZE. I compagni di Lotta Continua per il comunismo di Firenze hanno indetto una manifestazione cittadina che si terrà sabato 1° marzo alle ore 9,30 con concentramento in piazza S. Marco. Contro i decreti antiterrorismo; contro la militarizzazione del territorio; contro il controllo sociale diffuso; contro la criminalizzazione di tredici anni di conflittualità contro lo stato atomico e nucleare; contro la logica dei gruppi combattenti; contro lo stato che ci vuole criminalizzati o integrati nei processi di ristrutturazione sociale e produttiva emarginati. Per riprendere il dibattito e l'iniziativa politica nell'organizzante miseria quotidiana. Per poter esprimere le nostre idee e la nostra opposizione alla luce del sole. Ci rivolgiamo perciò a tutte le realtà individuali e collettive che esprimono la volontà di opposizione: collettivi, comitati antinucleari, precari, studenti, ecc., perché possano esprimersi dentro la manifestazione in modo autonomo i propri contenuti e la propria opposizione militante al patto sociale e allo stato energetico.

vari

E' NATA Silvia di Ivana e Michele. Benvenuta dai compagni di Nuova Opposizione, Montalto Uffugo. LABORATORIO teatrale autogestito, conoscenze e tecniche per la liberazione individuale ed elaborazione creativa collettiva. Le iscrizioni al laboratorio sono aperte a chi è seriamente interessato, per informazioni: Lanterna Rossa, via dei Quinzi 3 - Roma, tel. 7660801 (ore 17-21).

CHE 100 collettivi gay sboccino!!! Per tutti i compagni gay di Napoli che fanno riferimento alla sinistra giovanile nuova e non quindi (senza settarismi) a tutti i compagni gay che fanno riferimento a FGCI, FGSI, PDUP, MLS, DP, ecc., che cosa ne direste di cominciare a vederci? E' possibile che in una città grossa come Napoli non esista nulla? Allora, diamoci da fare: che un nuovo collettivo nasca a marzo come un fiore!!! Rispondere con altro annuncio.

GINNASTICA, antiginastica, training, modern dance, ecc. Per attivizzare il corpo e la mente a Miele lo spazio c'è (Miele ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere). Cerchiamo conduttori per corsi da ini-

cerco oiti

REGALO cuccioli non di razza di 50 giorni solo a compagni veramente amanti dei cani, telefonare solo la sera, 06-837738, Linda.

VENDO dischi di musica latino-americana, Victor Jara, Quilapayun, Inti-Illimani e altri, telefonare la sera allo 06-3275792.

VENDO cucina a gas diretto e sacchi a pelo, tel. 06-6281065.

TRASPORTIAMO e traslochiamo tutto, tel. 06-786374.

CERCO compagno per preparare insieme l'esame di patologia generale (prof. Frati), zona Trieste-Salaria, Franco, 06-850090, ore pasti.

CERCO guide rosse regionali touring pubblicate ultimi 15 anni, Antonio 06-

personali

OGGI QUI a Bologna è una magnifica giornata di sole e da quando ho letto la tua lettera Sandro, sto bene, o una parte di me sta bene (mi è bastato aprire il giornale per riportarmi alla realtà). E' bellissimo quello che hai scritto e... non siete soli (Sandro e Sandro) non siamo soli. Ti abbraccio e ti mando un ciao e un bacio; Alessandro di Nuoro).

SONO UN COMPAGNO 20enne solo e in cerca di affetto, se c'è una compagna-o che si riconosca, la prego di farsi viva o con annuncio. Kle n. 88

spettacoli

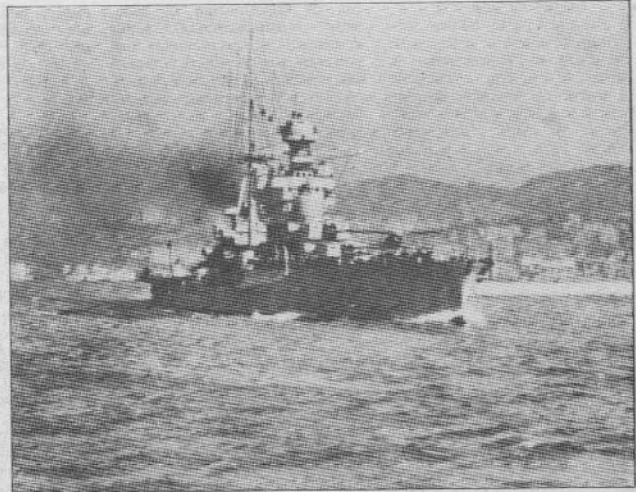
SULMONA (AQ). Martedì 4 marzo alle ore 18, al teatro comunale di Sulmona, concerto di Larry Martin Factory, prezzo del biglietto al botteghino lire 3.000 e in pre-vendita lire 2.500.

28 MARZO 1941.

LA DISFATTA DI CAPO MATAPAN

Traditori o «semplicemente» cinici?

« A Capo Matapan la Marina non tradì », è questo uno dei titoli di prima pagina che il « Corriere della Sera » ha dedicato a quella tragica sconfitta della Marina Militare Italiana che costò la vita a più di 3.000 uomini. In questi articoli si sostiene che la disfatta fu unicamente dovuta ad una macchina cifrante «Ultra» dell'Ammiragliato inglese. Ma una documentazione inoppugnabile dimostra il contrario



Il Corriere della Sera del 12 e 13 febbraio ha pubblicato tre articoli riguardanti il tragico e famoso episodio di «Capo Matapan», firmati da tali Francesco Metrangolo e Giulio Di Vita. Questi i titoli del Corriere (12 febbraio): « Chiarito uno dei capitoli più dolorosi dell'ultimo conflitto » - « A Capo Matapan (1941) la Marina non tradì » - « L'Ammiragliato riuscì a vincere la battaglia in una villetta di Londra »; (13 febbraio): « La sconfitta resa possibile dalla decifrazione dei messaggi segreti di Supermarina » - « Capo Matapan: in tre minuti la Marina italiana perde tre incrociatori pesanti, due caccia, 2.600 uomini ».

Dunque, si vorrebbe far credere che la sconfitta fu resa possibile dalla fortuita decifrazione dei messaggi segreti di Supermarina da parte degli inglesi. Tutto qui! Il servizio di decrittazione inglese con l'ausilio della macchina cifrante ULTRA riuscì nell'impresa di violare il segreto della macchina cifrante ENIGMA usata dal supremo servizio operativo di Supermarina e dei tedeschi. Così quasi tremila uomini persero la vita a causa di ENIGMA, che presumeva troppo di sé. Vatti a fidare delle macchine!

Questo è quanto si desume dalla lettura degli articoli apparsi sul Corriere. Dice infatti Di Vita: « Qualunque significativo successo di criptanalisi è impossibile se l'operatore della macchina cifrante non fa errori. Gli italiani e i tedeschi ne fecero molti... « I messaggi italiani erano prolissi: ad esempio quello operativo inviato da Supermarina alle unità dell'ammiraglio Jachino il 23 marzo 1941 riempie un foglio e mezzo di dattiloscritto. A parte la pantigiosa precisione di coordinate, tempi e rotte, si usano senza abbreviazione alcune parole lunghe, che come tutti sanno sono di grande aiuto per la decifrazione. Quasi tutti i messaggi contenevano più volte le parole "Supermarina" e "cacciatorpediniere". Ora, siccome ogni parola veniva separata dalla successiva con una "x", il punto

d'attacco (una manna, diremmo noi) per la decifrazione era la ricerca nel messaggio del blocco -x(indici lettere)-x- e del blocco -x(diciotto lettere)-x- ».

Ma ecco come Di Vita riesce a giustificare i responsabili di Supermarina per la disfatta che costò la vita a tremila uomini.

Dice: « Possiamo accusare gli ammiragli di Supermarina di irresponsabile leggerezza? Non credo. Noi pensiamo e giuriamo con la scienza del poi. (sic!) Ma bisogna ricordare, e sempre tener presente in questo campo, che la impenetrabilità di ENIGMA era un assioma. » (sic!).

Vale la pena di citare anche la conclusione cui arriva Metrangolo, il quale dice: « Ma adesso è tutto chiaro finalmente. Così come è finalmente liquidata tutta la letteratura nazionale che per quarant'anni ha visto l'episodio di Matapan e la lunga battaglia dei convogli, da e per la Libia, come l'equivalente di un costante, perfido disegno di tradimento nonostante fossero emerse in sede di critica storica le innumerevoli lacune che influirono negativamente sull'esito complessivo dell'operazione Gaudo-Matapan. » Quali sono le « lacune » a cui fa riferimento Metrangolo? Eccole: imprecise valutazioni di Supermarina delle intercettazioni radiogoniometriche; totale fallimento della cooperazione navale; contraddittorie informazioni sulla forza navale nemica; mancanza di radar; scarso addestramento al combattimento notturno; artiglieria non perfettamente a punto, ecc. E' questa dunque la « morale della storia » dei summenzionati signori: nessuno ha sbagliato, né per imprudenza, né tantomeno per calcolo. Nessuno ha tradito, tantomeno Supermarina. Anzi l'onore è salvo, perché la Marina si trovò a combattere in evidenti condizioni di precarietà e di inferiorità. Inoltre, se ULTRA e Cunningham non... allora Jachino e gli ammiragli di Supermarina avrebbero fatto uno sfacelo degli inglesi.

L'unico colpevole, insomma, è l'assioma di verità della macchina ENIGMA.

Altro che plichi sigillati!

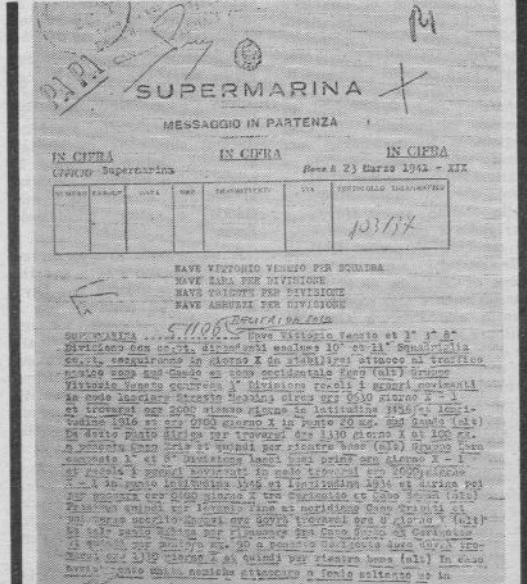
Ciò che a me pare invece assolutamente insostenibile, per una obiettiva valutazione dei fatti che culminarono nella tragedia di Capo Matapan, è proprio la pretesa infallibilità di ENIGMA e, soprattutto, il tentativo di scagionare Supermarina per l'incredibile « noncuranza » con cui trasmetteva ripetutamente per radio ordini operativi di così estrema importanza.

Le norme vigenti in tempo di guerra prescrivevano in modo rigoroso e inderogabile che gli ordini operativi dovessero essere recapitati a mano, soltanto ed esclusivamente a mano, ai comandanti destinatari, in plichi sigillati, a mezzo di corrieri di fiducia. Era, com'è ovvio, una precauzione indispensabile: dall'ermetica degli ordini di operazioni, di ogni loro riga, si può dire di ogni parola, dipendeva la vita degli equipaggi, la salvezza della flotta; qualsiasi indiscrezione anche minima avrebbe potuto essere fatale.

Supermarina semplicemente eludeva le tassative norme di sicurezza nel comunicare alla flotta i suoi ordini operativi. Non faceva recapitare a mano i suoi ordini di operazioni; li sciorinava all'aria; li faceva trasmettere dalla sua radio. Altro che plichi sigillati affidati a mani sicure, dal mittente al destinatario, senza possibilità di interferenze. Sulle onde della radio volavano gli ordini alle navi di salpare ad una data ora, seguire questa o tal'altra rotta, raggiungere determinate posizioni, ecc.

E' ovvio che i radiotelegrammi « cifrati » di Supermarina erano captati non solo dalle navi italiane a cui erano diretti, ma anche da quelle inglesi, oltre che dalle stazioni radio inglesi di Malta e Alessandria.

Si può affermare che risale (continua a pag. 16)



L'ordine di operazione radiotelegrafato da Supermarina alle navi per la missione in Egeo finita tragicamente a Capo Matapan.



Salme di marinai italiani disposte sulla tolda della nave ospedale Gradisca. La nave accorsa alcuni giorni dopo al largo di Capo Matapan, dove la marina italiana aveva subito una tremenda sconfitta. La nave raccolse 160 naufraghi e avvistò un vero cimitero galleggiante di marinai. In alto: L'incrociatore Pola affondato da due siluri della marina inglese.

(segue da pag. 15)

in massima parte all'uso scriteriato e reiterato della radio da parte di Supermarina la causa di migliaia e migliaia di morti, di centinaia di navi affondate, della perdita ingentissima di armi, rifornimenti, benzina finiti in fondo al mare lungo le rotte per la Libia.

E' questo stato di fatto che provocò nel '41 la morte di tremila uomini a Capo Matapan.

«TRADITORI IN DIVISA»

Ma ritorniamo al problema essenziale della vicenda: l'uso della radio da parte di Supermarina per trasmettere ordini segretissimi in «deroga» a una legge fondamentale per la sicurezza in tempo di guerra.

La documentazione che ora presenteremo è lunga ma imprescindibile, in quanto attesta i punti salienti della questione.

Naturalmente l'episodio di Capo Matapan suscitò gran scalpore. Lo stesso Jachino, a caldo, parlò di trappola e imboscata; ma poi per diversi anni l'inchiesta fu insabbiata e il capitolo archiviato. Ci vorrà l'accanimento di uno studioso di cose militari, Antonino Trizzino, ora scomparso, per riportare alla luce quei fatti. Dice Trizzino nel suo libro Traditori in divisa: «Nel febbraio 1960 pubblicavo un servizio giornalistico. In esso anticipavo le conclusioni alle quali mi avevano portato i miei studi negli ultimi tempi e cioè che lo Stato Maggiore della Marina aveva trasmesso per radio e quindi praticamente divulgati gli ordini destinati alle ventidue navi dell'operazione di Matapan. Il 18 marzo facevo seguire una regolare denuncia alla Procura Generale Militare. Meno di un anno dopo la denuncia, l'8 febbraio 1961, si arrivava a una sentenza di archiviazione.»

Ed ecco il bello! Cosa dice il Giudice Militare nella sua sentenza, dopo aver esaminato gli atti e la difesa dei responsabili di Supermarina? Dice «di poter escludere nel modo più categorico che Supermarina avesse mai usato la radio per l'invio di ordini operativi» e anzi, asserisce il Giudice, «ci sono due testimonianze che provano che l'ordine del 23 marzo fu trasmesso a mezzo filo e che quindi si sarebbe trattato di ordini trasmessi, secondo la regola, -per telegramma- e non -per radiotelegramma-».

Ma Trizzino non si arrende, e dopo parecchi anni finalmente la sua costanza viene premiata. Nel 1972 il Tribunale di Roma fa salutare le testimonianze addotte dal Procuratore Militare, generale Tringali, e raggiunge la convinzione che furono le trasmissioni radio di Supermarina ad «informare» il nemico. In effetti, per i motivi già detti, è più che lecito affermare che «fu Supermarina ad informare il nemico» e non che «il nemico si avalse fortuitamente delle trasmissioni radio di Supermarina». Sono fatti inconfutabili quelli che inchiodano Supermarina alle sue responsabilità.

Vediamo ora, nella fattispecie, come funzionava l'organizzazione delle trasmissioni radiotelegrafiche a Supermarina. Citiamo ancora Trizzino. «A testimonianza delle responsabili-

lità di Supermarina ci sono sette radiotelegrammi, sette documenti di eccezionale importanza storica finora seppelliti con cura negli archivi perché in netto contrasto con le versioni ufficiali. E vengono fuori anche i primi nomi.

L'ammiraglio Carlo Giartosio, pilastro di Supermarina quale capo dell'Ufficio Piani, è il primo minutante della serie di radiotelegrammi che portarono il 28 marzo 1941 alla strage di Capo Matapan. La sera del 23 marzo, Giartosio detta e il sottufficiale Venza scrive a macchina nell'apposito modulo (Allegato 3):

In testa gli indirizzi:

«Nave Vittorio Veneto per Squadra»

«Nave Zara per Divisione»

«Nave Trieste per Divisione»

«Nave Abruzzi per Divisione»

Giarosio si rivolge direttamente alle navi, a cui nel seguito del suo radiotelegramma prescrive i compiti da svolgere. A un primo gruppo di navi, quelle indicate «Vittorio Veneto per Squadra» e «Trieste per Divisione», indica il punto esatto dal quale dovrà muovere alle ore 20 precise di una certa sera: latitudine 34.56 e longitudine 19.16.

Ordina, poi, dove dovrà trovarsi, dopo una notte di navigazione, alle sette in punto della mattina successiva: 20 miglia sud Gaudo, l'isolotto davanti alle coste meridionali di Creta. Infine specifica lo scopo della missione: attacco al traffico nemico zona sud Gaudo e zona occidentale Egeo.

A un secondo gruppo di navi, indicate con «Zara per Divisione» e «Abruzzi per Divisione», fermi restando ora e giorno dell'operazione comune, Giartosio assegna coordinate geografiche per la partenza diverse da quelle del primo gruppo e anche un diverso itinerario da battere: le acque a nord di Creta, non quelle a sud del primo gruppo.

In questo telegramma compare, scritta a mano, probabilmente per una svista precedente, l'avvertenza «Decifri da solo», rivolta ai comandanti destinatari.

«A questo punto», dice Trizzino, «il radio è proprio perfetto, non gli manca nulla. In testa e in calce al modulo è anche ripetuto a stampa "in cifra", e in tal modo sarà stato trasmesso. Senonché, come tutti sanno, nessun cifrato resiste ad abili decifраторi; meglio di tutti doveva saperlo Supermarina: infatti, proprio otto mesi prima, il 9 luglio 1940, la flotta inglese non aveva ottenuto un successo maggiore nella acque di Punta Stilo, grazie appunto al servizio italiano di decrittazione per mezzo del quale si era venuti a conoscenza dei reali movimenti delle forze inglesi. D'altra parte, era cosa risaputissima che il commercio di cifrari e supercifrari fosse fiorente. In ogni caso, nemmeno cifrati gli ordini di operazioni potevano essere trasmessi per radio.»

TELEAVIO 05521

Due giorni dopo, il 25 marzo, Giartosio compila un altro dispaccio, indirizzato non più alle navi ma al comando militare di Rodi. Questa volta

rientra nella legalità: fa partire appositamente un aereo per Rodi, perché il plico sigillato sia consegnato a mano: il sistema è chiamato «Teleavio».

Ed ecco il testo del Teleavio del 25 marzo (Allegato 4):

«Teleavio 05521 - Per conoscenza e norma informo che il giorno X, che si fa riserva precisare, nostre unità navali eseguiranno crociera Egeo occidentale e acque Gaudo per intercettare eventuali traffici nemici. Gruppo Vittorio Veneto e Terza Divisione comprendente una corazzata, tre incrociatori, sette cacciatorpediniere, giungerà con rotta levante ore 7 giorno X in punto venti miglia sud Gaudo, invertirà quindi rotta per trovarsi ore 15 giorno X centoventi miglia ponente Capo Spada e dirigerà per rilorno. Gruppo Prima e Ottava Divisione comprendente cinque incrociatori e sei cacciatorpediniere transiterà circa ore 3.30 giorno X tra Capo Spada e Cerigotto e proseguirà levante fino a Capo Tripoti e quindi per nord. Alle ore 8 giorno X in vicinanza scoglio Karavi gruppo inventerà rotta dirigendo per passare tra Cerigotto e Capo Spada e per trovarsi ore 15 giorno X a novanta miglia ponente Cerigotto facendo quindi rotta per il ritorno. Accusate ricevuta telegrafica indicando soltanto numero protocollo presente di spaccio.»

OGNI SEGRETO SARA' SVELATO

«Era un documento di estrema delicatezza», continua Trizzino. «Ripeteva in sostanza, con un linguaggio più facile e accessibile, il contenuto del radiotelegramma numero 51106 spedito due sere prima alle navi; ma in più conteneva un'aggiunta di somma importanza, riportando dati segretissimi tali da poter decisamente favorire il nemico se ne fosse venuto a conoscenza.»

L'aggiunta è l'elenco specifico dei vari tipi di nave che verranno impiegati nell'operazione sia a sud che a nord di Creta: ventidue in tutto: una corazzata, otto incrociatori e tredici cacciatorpediniere. Se Cunningham ne venisse a conoscenza potrebbe organizzare la sua flotta e dosare le sue forze di conseguenza. Ma, come si vedrà, dovrà solo avere pazienza: ogni segreto gli sarà svelato, anche il fatidico giorno X.

L'ammiraglio Emilio Brenta, l'allora capo del Reparto Operazioni e quindi altra colonna portante di Supermarina, si rivela personaggio di spicco in questa faccenda. Guardiamo perché. (Trizzino...) «La mattina del 25 marzo Brenta detta al solito sottufficiale Venza un marconigramma che, date le funeste conseguenze che avrà, appare spaventoso per cinismo.»

Il radio spedito da Brenta il 25 marzo 1941 è il seguente (Allegato 6):

Nave Vittorio Veneto per Squadra

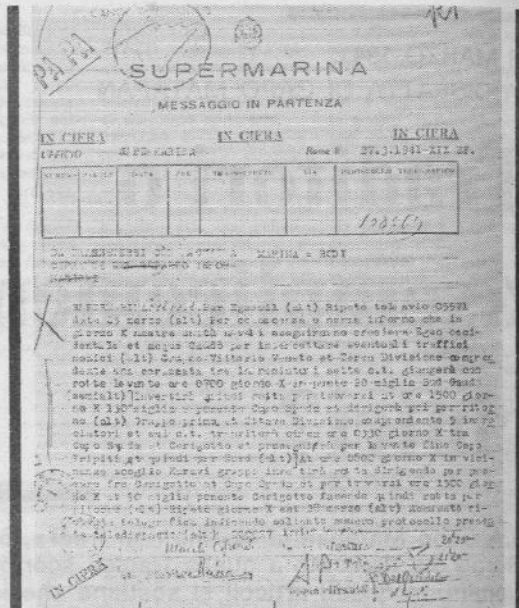
Nave Zara per Divisione

Nave Abruzzi per Divisione

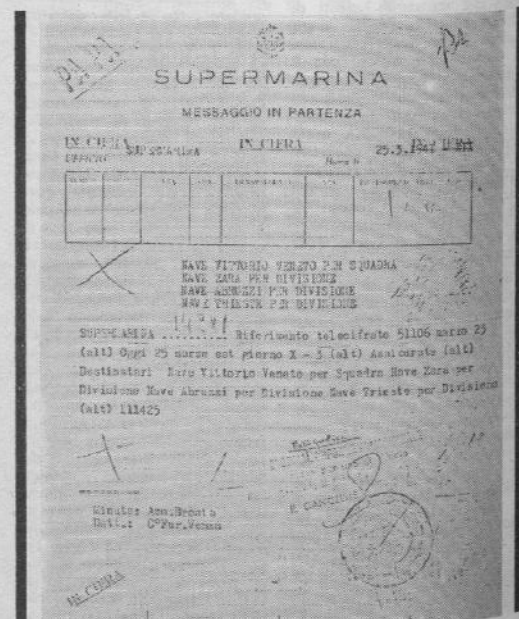
Nave Trieste per Divisione

Supermarina 14291 - Riferimento telecifrato 51106 marzo 23 alt.

Oggi 25 marzo est giorno X-3 alt.



Questo radiotelegramma a Rodi, come è detto anche nel testo, non è che la ripetizione precisa e fedele, quanto inutile e pericolosa, del «Teleavio» mandato due giorni prima al comando dell'isola. Perché non si ripetesse l'invio per teleavio, nel modulo è tassativamente prescritto di trasmetterlo «per radio». Così, oltre alla spiegazione dettagliata dell'ordine di operazione, venivano anche propalate per radio composizione, numero e tipo di navi di ciascuna delle due squadre destinate a compiere la spedizione in Egeo.



Si segnala con tre giorni di anticipo che la spedizione in Egeo avverrà il 28 marzo 1941. Era stato stabilito invece di tenere segretissima la data fino al momento di levare le ancore. Ecco, in fotocopia, il radiotelegramma spedito da Supermarina alle navi il 25 marzo.

Le navi alle quali Brenta si rivolge sono ancorate nei porti di Napoli, Brindisi, Taranto e Messina. Potrebbero essere facilmente raggiunte da corrieri di fiducia in poche ore, con treno, aereo o auto. «Ma in questo modo Cunningham non saprebbe che il 28 marzo è il giorno fissato per l'operazione italiana. Invece, bisogna assolutamente che lo sappia, anche a costo di violare una precisa regola.»

(Il Tribunale di Roma nella sentenza del luglio 1972 riporta anche i termini di un patto tra il comandante della missione in Egeo e Supermarina: «Convenimmo con Supermarina, dice Jachino, che la progettata operazione doveva rimanere assolutamente segreta, e per questo fu stabilito che l'ordine esecutivo mi sarebbe stato dato da Roma solo all'ultimo momento (sic!), per telegramma, in modo da evitare che troppa gente venisse a conoscere i dettagli dell'operazione».)

A questo punto, neppure Giartosio vuole essere da meno. Appena pochi minuti dopo Brenta anche lui detta a Vento un radiotelegramma per il comando di Rodi, più breve ma identico nella sostanza (Allegato 7). Ecco:

«Egeonil Rodi - Supermarina 13675 - Riferimento telecifrato 53148 data 24 marzo. Oggi 25 marzo est giorno X-3 Assicurate al 111625».

Conseguenza immediata delle stupefacenti trasmissioni di Supermarina è il fermento che regna alla radio inglese di Malta nel pomeriggio dello stesso giorno. Ne avverte chiaramente il comandante Porta, capo del servizio intercettazione a bordo della Vittorio Veneto ancorata nel porto di Napoli.

«Nel pomeriggio di oggi 26 - scrive Porta - il traffico precedenza assoluta dato all'aria da Malta è aumentato molto. Diciassette "telegrammi" Precedenza Assoluta contro una media normale di sei. Le ore di compilazione dei telegrammi sono comprese fra le dieci e le diciotto. Le principali stazioni radio cui Malta si rivolge - continua Porta - sono quelle inglesi del Mare Egeo: Marina Suda, Comando in capo della flotta del Mediterraneo, Comando della settima squadriglia incrociatori, Comando delle navi portaerei, Comando dei cacciatorpedinieri del Mediterraneo.»

E Porta trae dalla intensificata attività radio del nemico la conclusione ovvia:

«Questo traffico anormale è indubbio indice di operazione in corso o in preparazione.»

Il cerchio si sta chiudendo. Gli inglesi stanno preparando il ricevimento all'operazione italiana, ma Supermarina fa finta di niente.

SUPERMARINA A MARINA RODI

Si arriva così al 26 marzo, giorno X-2. Fino a questo momento tutti i dati relativi alla crociera delle navi italiane in programma per il giorno X, 28 marzo, hanno avuto sufficiente pubblicità dalla radio di Supermarina, meno uno. La composizione numerica e qualitativa dei due gruppi di navi italiane in procinto di dirigersi l'uno a nord, l'altro a sud di Creta, è indicata fi-

nora soltanto nel già citato Teleavio numero 05521, mandato, secondo la regola, da Roma a Rodi con un aereo speciale il giorno 25.

Ebbene, si arriverà, vedremo come, a violare anche questo segreto.

Il 27 marzo, giorno X-1, la radio di Supermarina chiama quella di Rodi. Ha un messaggio urgentissimo, siglato PAPA: la sigla significa «precedenza assoluta su tutte le precedenze» (Allegato 5).

Ecco il testo: «Marina Rodi - Supermarina 549630. Per Egeonil alt. Ripeto Teleavio 05521».

E qui, incredibile, la radio di Supermarina comincia a trasmettere, parola per parola, il teleavio già felicemente arrivato a Rodi due giorni prima con aereo speciale.

Se i radiotelegrammi dei giorni precedenti potevano e dovevano essere evitati, per quest'ultimo non c'è assolutamente nessuna spiegazione, nessuna necessità, nessuna scusa.

Scriva Trizzino: «La cospirazione si addensa inesorabile, implacabile contro la flotta italiana in mare. Non deve sfuggire, non sfuggirà al suo crudele destino, preparato giorno dopo giorno, ora dopo ora con premeditato cinismo.»

(Trizzino...) «Il giorno X-1, 27 marzo, alle 20 i due gruppi di navi, dopo aver lasciato Napoli, Brindisi, Taranto e Messina, hanno raggiunto i punti fissati da Supermarina. Comincia l'operazione. Ed ecco entrare in scena un personaggio finora rimasto dietro le quinte, l'ammiraglio Inigo Campioni, sottocapo di Stato Maggiore. E' lui che tira le fila a Supermarina... Campioni è come colpito da improvvisa folgorazione. Deve fare un altro radiotelegramma urgentissimo, ancora uno; alle navi italiane che già si stanno dirigendo sui loro obiettivi.

Campione detta al sottufficiale Ferratini il seguente radiotelegramma, con l'ordine «Da trasmettere due volte all'aria» (Allegato 8).

Ecco il testo: «Nave Vittorio Veneto per Squadra. Nave Zara per Divisione. Supermarina 42668. Modifica ordine di operazione. Gruppo Cattaneo si riunisca dopo alba domani 28 con Gruppo Jachino alt. Programma Jachino resta invariato. Destinatari Nave Vittorio Veneto per Squadra et Nave Zara per Divisione alt 212027»

Ma c'è pure un seguito! Da bravo allievo l'ammiraglio Emilio Ferreri si affretta a seguire l'esempio del suo superiore, amm. Campioni. Ferreri è il più giovane ammiraglio di Supermarina. Non ha che quarantasei anni ed è già stato prescelto per incarichi di fiducia all'alto comando navale. l'ormai famosissimo Supermarina, regista e responsabile di tutte le operazioni italiane in mare.

Così, poco dopo Campioni, anche lui detta allo stesso Ferratini il suo bravo radiotelegramma per Rodi. Ecco il testo (Allegato 9):

«Marina Rodi - Supermarina Modifica teledispaccio 54963 in data 27 marzo alt. Gruppo Prima e Ottava Divisione alba domani 28 si riunisca Gruppo Vittorio Veneto e Terza Divisione alt. Programma quest'

ultimo resta invariato 212727».

«In linguaggio più alla mano Campioni e Ferreri annunziano: non ci saranno più due gruppi di navi nell'Egeo, uno a nord dell'isola di Creta, l'altro a sud, ma un gruppo solo, a sud di Creta. All'alba, il primo gruppo si accorderà al secondo. Insieme navigheranno verso Gaudò.»

E VIENE IL 28 MARZO...

Così Cunningham si toglie l'ultimo pensiero. Non sarà costretto a spartire le navi di cui dispone. Potrà tenerle concentrate, con il vantaggio di una superiorità schiacciante: tre corazzate inglesi, Valiant, Warspite, Barham, e la portaerei Formidabile contro l'unica corazzata italiana, la Vittorio Veneto; e inoltre la maggiore velocità delle sue navi.

In sincronia con le navi italiane, partono quindi per Gaudò il 27 marzo sia la squadra navale inglese che si trova al Pireo, sia quella di Alessandria.

L'appuntamento tra navi inglesi e italiane a sud di Gaudò, predisposto e organizzato da Supermarina con la radio, si rivela all'atto pratico veramente perfetto.

«E viene il 28 marzo, il nefasto giorno X sbanderato ai quattro venti da Supermarina.

Tutti ormai sanno quali furono le conseguenze dello scontro di Matapan. Tre grandi incrociatori e due cacciatorpediniere affondano. La corazzata Vittorio Veneto è gravemente danneggiata. Nemmeno una scalfitura sulle navi inglesi.

Tutto il mare davanti a Capo Matapan cosparso di naufraghi e cadaveri.

Derelitti per giorni e giorni alla deriva ammassati su poche zattere, arsi dalla sete, affamati, piagati dalle ustioni, resi pazzi dalle sofferenze e dagli stenti, scatenati l'uno contro l'altro dall'istinto di conservazione. E pescicani tutt'intorno. (Allegati 10 e 11).

Le cifre, sempre inadeguate quando si tratta di umane tragedie, parlano di tremila morti».

Dopo questa documentazione credo sia superfluo ogni ulteriore commento circa i motivi fondamentali che causarono la tragedia di Capo Matapan. So che può venire spontanea una domanda, e cioè: «A Supermarina c'erano dei traditori o "semplicemente" dei cinici irresponsabili?». Io, sinceramente, non riesco a scegliere tra l'ignoranza delle due categorie.

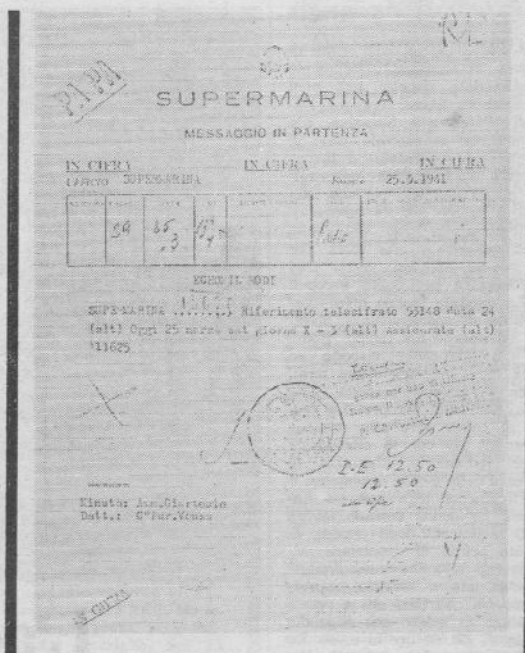
D'altronde ancor oggi, dopo quaranta anni, nessuno risulta responsabile di quei tragici fatti.

Omettè, coperture e intrighi politici, ricatti, manovre di potere si annidano nell'armamentario della classe dirigente politica e militare del nostro paese. Si annidano e proliferano nella pleora dei ministeri, nella «separatista» delle più alte istituzioni dello stato, nella lotta per l'egemonia politica, nel mantenimento dello «statu quo».

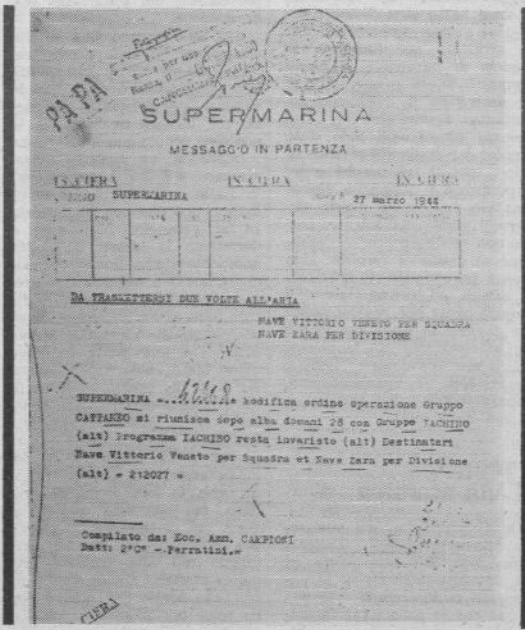
Così «la storia», quale è intesa dai compiacenti Metrangolo e Di Vita, è quella del «Bel Paese».

Ovidio Bompresì

La documentazione riportata è presa dal libro di Antonino Trizzino «Traditori in divisa», dove appare, nella sua forma originale, negli allegati cui ho fatto riferimento nel testo.



Dispaccio con cui Supermarina comunica anche a Rodi con tre giorni di anticipo la data fissata per la spedizione in Egeo. E' esplicitamente aggiunto sul modulo del dispaccio l'ordine di trasmetterlo per radio.



Il cambiamento di programma ordinato con questo radiotelegramma da Supermarina all'ammiraglio Cattaneo ebbe conseguenze funeste: Cattaneo morì, con tremila marinai. La prima Divisione, che egli comandava, fu totalmente distrutta, con l'affondamento degli incrociatori da diecimila tonnellate Zara, Pola e Fiume e dei cacciatorpedinieri Carducci e Alfieri.

stazione termini una città nella città

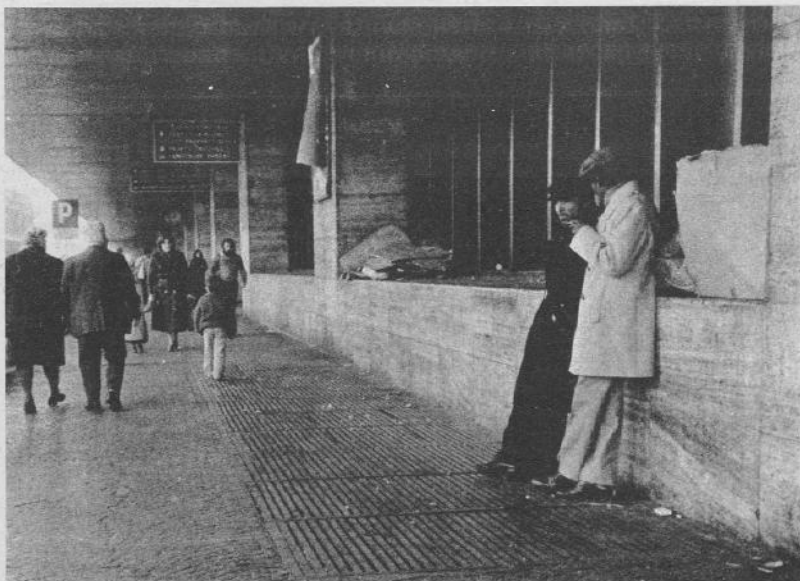
L'immigrazione della gente di colore in Italia è praticamente raddoppiata rispetto agli anni precedenti. Roma, Trapani, Napoli, Palermo e Siracusa, ma soprattutto la capitale, sono le città più frequentate: il lavoro nero è più accessibile, soprattutto quello manuale nel sud. Roma è invece più un centro d'attrattiva, fa parte del « mito dell'occidente », una meta per i giovani africani, quasi pari all'America per quelli europei.

La capitale inoltre offre possibilità di sopravvivenza diverse ed alterne nel tempo. Roma è più eterogenea rispetto ad una città industriale del nord, meno razzista rispetto alle maggiori città europee. La gente di colore vive alla stazione Termini più che in altri quartieri romani, si organizza in gruppi della stessa nazionalità e difficilmente lega con gli italiani. Le donne trovano lavoro più facilmente degli uomini, di solito prima di espatriare, attraverso le ambasciate. Vengono assunte a servizio, soprattutto nei quartieri alti e percepiscono in media uno stipendio base di 150.000 lire al mese. La prostituzione femminile di colore è in pratica inesistente. Uomini e donne fanno della stazione anche un'occasione di incontro soprattutto il giovedì e la domenica che sono i giorni di riposo per le donne che lavorano a servizio. Non è stato possibile parlare con le donne, sono praticamente inavvicinabili, meno che mai se accompagnate da uomini. A piazza Indipendenza dove, a quasi tutte le ore del giorno, s'incontrano i sud-africani, un gruppo si è rifiutato di essere intervistato in presenza delle « loro » donne.

Successivamente si sono rifiutati di parlare anche solo gli uomini. Le poche notizie che siamo riusciti a sapere sono soprattutto statistiche: emigrano per cercare di fare soldi, la gran parte vive di espedienti, una grossa percentuale viene arrestata per furto e per spaccio di banconote o travel cheque falsi, di questa attività ne detengono il monopolio soprattutto i sud-africani. Dal gennaio '80 ad oggi sono state espulse dall'Italia 450 persone di colore, per lo più perché prive di permesso di soggiorno. Non è possibile riportare questo numero a quello dell'entrata, perché non esiste ancora una statistica in grado di fornirlo. Una grossa percentuale di immigrati somali ed eritrei lascia il proprio paese per ragioni politiche e viene in Italia per lo più perché conoscono già la lingua. Alla loro condizione iniziale preferiscono il vagabondaggio, l'accattonaggio alla stazione e le luci della città.

I somali di Via Marsala

Ogni gruppo ha una sua zona. Alla sinistra della stazione, nella zona più emarginata in via Marsala stazionano perennemente molti somali. Accade spesso che la polizia faccia delle vere e proprie retate; molti, senza permesso di soggiorno, vengono rimpatriati, ma facilmente riescono a tornare o a non partire per niente. Un vigile urbano in servizio in quella zona ha detto: « Danno fastidio, sono sporchi pisciano sulle automobili parcheggiate, così, per disprezzo, ma comun-



L'accattonaggio e le luci della città

L'immigrazione della gente di colore a Roma il lavoro nero e la vita ai margini della stazione Termini

A cura di Gabriella S. Roberta O. e Rauf

que il massimo che rubano è un panino al bar di fronte... molte volte ne trovano qualcuno morto per fame o per freddo...»

Abbiamo intervistato alcuni di questi ragazzi somali, li abbiamo svegliati mentre dormivano per terra su alcune grate dalle quali usciva aria calda e secca proveniente dai sotterranei della stazione.

« Io sono venuto qua in vacanza, poi ho visto i miei fratelli che mi hanno offerto da bere, ho accettato e sto qua in vacanza da un mese, due mesi, poi tornerò in Somalia. Io non sono venuto qua a lavorare ».

Interviene un ragazzo giovanissimo: « Posso interrompere? In Italia, a Roma non si trova lavoro, uno che non ha residenza si arranzia. Mangiamo e dormiamo lo stesso, sono due anni che stiamo qua e dormiamo qua. Una volta avevo trovato lavoro in un circo, è durato 4 mesi, ci pagavano bene, nostro valido interprete arabo, vedi? C'è una grata da dove viene tanto caldo. Anche quando viene la polizia e ci porta in questura ci troviamo bene, ma è finito. Adesso stiamo qua mangiamo e dormiamo bene, perché prima l'Italia e la Somalia erano amiche, ci trattano bene, ci sono alcuni che rubano, ma non sono somali... ».

« A noi ci tengono un giorno per accertamenti perché dormiamo qui alla stazione, ma poi ci lasciano andare ». Un altro: « Io dormo qua perché non ho soldi per pagare la pensione, ho perso tutto... ».

Un amico gli dice sottovoce all'orecchio, in arabo: « Zitto, zitto ». L'altro risponde: « Ma sono di Lotta Continua, non conosci Lotta Continua! » e prosegue: « Nessuno mi aiuta sono costretto a dormire qua, non ho il biglietto per ritornare al mio paese. Sì, lo sappiamo che

a piazza della Pace hanno dato fuoco ad un somalo e tanti hanno detto che era per via del razzismo, ma noi pensiamo che poteva succedere anche a un italiano... Quando ti trovi di fronte a degli assassini... Questa cosa ci ha scosso parecchio, però a noi non può accadere, perché qui siamo sempre in tanti ».

« Il Marocco è un inferno »

Marocchini, tunisini e algerini costituiscono la fascia di immigrati più numerosa in Italia, anche per l'evidente facilità di accesso data la non eccessiva lontananza. Alla stazione Termini la maggioranza vive di elemosine e di ruberie, dormono nei sotterranei e nei giardini di fronte l'ingresso principale.

Un ragazzo marocchino ci parla dei suoi problemi in Italia:

« Mi trovo in Italia da un anno, qui è più facile avere il soggiorno e poi gli italiani sono meno razzisti, la polizia fino allo scorso anno non ha fatto tanti problemi; ora invece è un po' più diverso, sono cominciate le difficoltà come in Francia ed in Germania. Sono molti giorni che vado in questura per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, mi hanno dato solo una settimana, nonostante un certificato medico che dice che sono malato di nervi e devo curarmi in Italia. Pensano di mandarmi via, ma io non voglio andare, ho sempre paura che la polizia mi fermi e trovi che non sono in regola e io non posso andare da nessun'altra parte. In Francia non posso, in Marocco tu non lo sai, ma è un inferno vivere lì. Con gli italiani è difficile fare amicizia, pensano che gli ara-

bi sono sporchi, si tengono sempre lontani. Io non voglio tornare in Marocco, lì non c'è libertà, mi sono abituato alla vita europea e poi è tutto in mano ai francesi, agli americani, noi non abbiamo più ricchezza, non ci sono rimaste neanche le nostre tradizioni, il paese non è più nostro ».

Un tunisino: « Ti dico solo questo, siamo trattati malissimo. Una volta non avevo moneta per fare il biglietto dell'autobus, volevo pagare la multa, ma mi hanno subito portato in questura all'ufficio stranieri. Mi hanno messo in una stanzetta piccola, mi hanno picchiato, altri 5 che erano lì con me avevano la faccia piena di sangue; erano aggrediti verbalmente, scroffiati; gli dicevano

« che cosa fai qui, ora ti mandiamo via », erano come insetti, ero terribilmente umiliato... ».

« Per noi non conta il tempo libero »

Gli emigrati egiziani sono quelli che più facilmente riescono a trovare lavoro. Organizzano lavoro nero di gruppo: (imbianchini, scaricatori, ecc.) e lo procurano anche ai connazionali. La situazione politica, il continuo stato di allarme del paese rendono difficile espatriare dall'Egitto: è possibile per sole ragioni turistiche, bisogna avere degli agganci e il massimo che si ottiene è un permesso di 30 giorni all'estero. E' chiaro che una volta che riescono ad uscire non vogliono più tornare, da qui il morboso attaccamento al lavoro anche se sottopagato e con tempi che superano le otto ore lavorative. Quando abbiamo provato a parlare con loro erano molto diffidenti, parlavano molto bene del loro paese, avevano un tono provocatorio:

« Ho fatto 6 anni di guerra, non ne potevo più. Ragioni di lavoro non ne ho, in Egitto c'è tanto lavoro. Noi siamo gente pulita a cui piace lavorare. Qui la gente ci guarda sempre male perché ci confonde con altri arabi, ma il nostro paese è bello, bellissimo, non abbiamo bisogno di nessuno ».

Un altro un po' più disponibile: « Il tempo libero non mi interessa voglio solo lavorare. Sono partito perché ero stanco di quella guerra infame, guarda, ho ancora le ferite della guerra dei 6 giorni, molti di noi sono andati via per questo motivo e adesso perché non vogliono fare il militare ».

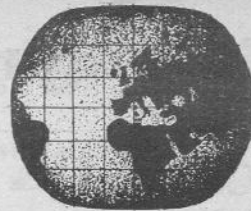
Un ragazzo molto giovane: « In Egitto siamo 9 milioni, il lavoro non c'è e tutti vogliono scappare non per non morire di fame. La repressione è molto forte e il governo non lascia andare nessuno. I giovani devono fare tre anni di guerra, perché ci sono i problemi con Israele. I salari sono bassissimi, come 30.000 lire italiane al mese, tutti vogliono andar via. Veniamo in Europa per essere sfruttati, ma è meglio qui che là ».

Foto di Bruno Carotenuto e Maurizio Pellegrini.





Stanno per iniziare trattative nell'ambasciata occupata di Bogotà



Le trattative fra il commando guerrigliero che occupa l'ambasciata dominicana a Bogotà e i funzionari del governo si svolgeranno in una camionetta parcheggiata davanti all'edificio. Lo hanno comunicato fonti ufficiali che non sono state tuttavia in grado di precisare quando le trattative avranno inizio. Ma che trattative ci saranno, pare ormai certo. Com'è noto, in cambio della liberazione degli ostaggi

gli occupanti richiedono il rilascio di 311 prigionieri politici, 50 milioni di dollari, la pubblicazione di un manifesto del «Movimento 19 aprile» e l'allontanamento delle truppe che circondano l'ambasciata. Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, ha lanciato ieri un appello per la liberazione dei diplomatici tenuti in ostaggio all'interno dell'ambasciata dominicana, lamentando le continue «violazioni del di-

ritto internazionale». Che — e non si può dar torto all'evidenza dei fatti — si stanno ripetendo a scacchiera nei paesi latino-americani. Salvador, Guatemala, Messico, Colombia, Panama: le imprese spettacolari di guerriglieri o militanti politici si susseguono. Sedi diplomatiche occupate, ostaggi, irruzioni della polizia o difficili negoziati: è una vera e propria strategia, quella

che si va diffondendo. E sembra essere l'unico modo per gettare in faccia al mondo, alla glosolite dell'opinione internazionale, la realtà conosciuta o meno ma sempre altrimenti dimenticata delle continue violazioni dei diritti dell'uomo in quei paesi, dove carcere e torture quando non sono eretti a sistema da dittature, non hanno difficoltà a coesistere con incerte democrazie.

● A San Salvador, senza dare spiegazioni e senza fare sapere se le loro richieste sono state soddisfatte, i militanti del «LP-23» che avevano occupato ieri un liceo hanno poco dopo evacuato la scuola.

● In Svizzera si è votato ieri e oggi su due referendum. Il primo su una separazione completa dello stato dalla chiesa; il secondo per una nuova regolamentazione nell'approvvigionamento della confederazione. Non si prevede molta affluenza.

● L'URSS ha attuato ieri il terzo ritiro delle sue truppe dalla Germania Orientale. Si tratta di unità corazzate la cui entità non è stata comunque precisata.

● In Suriname il piccolo stato latino americano in cui cinque giorni fa si è avuto un golpe ad opera dei militari, il nuovo ministro degli esteri ha annunciato che l'ex primo ministro deposto lunedì sarà processato al più presto.

● In Perù, nella cittadina andina di Cuzco, è iniziato ieri il primo congresso della popolazione indio del Sudamerica. Il presidente del consiglio mondiale degli indio, George Manuel, nel sottolineare l'importanza di questo congresso ha precisato che esso «rappresenta una tappa del cammino del risorgimento dei nostri popoli, che in un futuro non lontano saranno riconosciuti come quarto mondo».

● Secondo un giornale thailandese, che non precisa la sua fonte, il 22 febbraio si sarebbe registrato al largo delle coste della polinesia francese un esperimento nucleare di forte potenza. Nessun commento alla notizia è sinora pervenuto da parte francese.

● La signora Bandaranaike, premier dello Sri Lanka fino al '77 quando perse le elezioni, è stata imputata di dieci capi d'accusa ed invitata a comparire davanti ad una commissione presidenziale incaricata di investigare sugli abusi di potere da lei commessi durante gli anni del suo governo.

● Waldheim ha lanciato ieri un nuovo appello per la raccolta di fondi destinati a finanziare il programma internazionale di aiuti alla Cambogia per i prossimi nove mesi. In precedenza all'ONU erano già giunti aiuti per 410 milioni di dollari.

● Il Canada ha annunciato la vendita di due milioni di tonnellate metriche di grano all'URSS. Si tratta della prima vendita da quando il governo americano ha imposto l'embargo di grano americano all'Unione Sovietica. Il governo canadese ha precisato che si tratta di una abituale operazione commerciale.

● In Iran sui lavori della commissione internazionale di inchiesta è venuta ieri una presa di posizione di Khalkali. Secondo il presidente dei tribunali islamici la stessa presenza dei commissari sarebbe una interferenza negli affari interni del paese.

La guerriglia colombiana, elemento endemico del paese

La guerriglia è da decenni parte integrante della tormentata storia della Colombia. Le sue radici affondano nella guerra civile, nel periodo della «violenza». Che inizia il 9 aprile '48 quando il «bogotazo» la rivolta popolare risponde all'assassinio del leader liberale Gaitàn (quel giorno, nelle strade di Bogotà in fiamme, si trovava anche un giovane e sconosciuto studente cubano.

Nel '53 sia conservatori che liberali, stanchi dell'orgia di sangue, salutano il golpe del gen. Pinilla che promette la pacificazione del paese. Ma molte bande, specie nelle zone contadine, non disarmano. Anzi: dietro il paravento dello scontro senza fine fra conservatori e liberali sono andati chiarendosi motivi e contrasti di classe. La dittatura reagisce con una vera guerra contro il popolo, usando aerei e mortai. Migliaia di contadini si rifugiano sulle montagne, dove organizzano repubbliche indipendenti. A Marquetalia, El Pato, Guayabero, Rio Chiquito, mentre conservatori e liberali riprendono allarmati il dialogo il Partito Comunista colombiano cresce in forza ed iniziativa. Pinilla è rovesciato con uno sciopero generale, liberali e conservatori, subentrando ai militari, si accordano per un'equa spartizione dei

poteri. Ma il loro patto, iniziato nel '57 e destinato a protrarsi per oltre vent'anni deve fare i conti con le repubbliche contadine. Ed ora c'è Cuba, ad appoggiare le guerriglie ed a turbare i governi. Le operazioni per distruggere le repubbliche contadine si svolgono sotto la direzione di ufficiali americani.

L'ultima a cadere, nel '65, è quella di Marquetalia. Il suo leader, Manuel Marulanda, un contadino iscritto al PC, sfugge alla cattura e crea nel Sud del paese le FARC. Ma intanto il PC sta attuando una svolta che lo porta, progressivamente, a prendere le distanze dalla guerriglia. Nel '65 nasce anche l'ELN di Vasquez Castano, nelle cui fila entrerà Camilo Torres. Caso eccezionale nel panorama latinoamericano, la guerriglia sopravviverà alle sconfitte degli anni '60.

Negli ultimi anni, alla ripresa d'un vivace movimento sindacale si accompagna il sorgere di gruppi di guerriglia urbana. Il più famoso è il Movimento 19 aprile, nato da una scissione dell'Anapo, il partito di Rojas Pinilla. Vagamente populista e simile, per questo verso, ai montoneros, il M 19 è l'autore dell'occupazione dell'ambasciata dominicana a Bogotà.



Il PC cinese si riconvoca a congresso



刘少奇
Liu Shaoqi



Con Liu Shaoqi e senza dazibao

Non è certo sorprendente, come hanno scritto tutti gli osservatori, che Liu Shaoqi sia stato formalmente e ritualmente riabilitato. Ciò che sorprende semmai è che la sua riabilitazione giunga così tardi, tre anni e passa dopo la caduta della "banda dei quattro", quando già da tempo i principali esponenti dell'opposizione antimaoista hanno ricoperto posizioni di potere negli apparati statali e del partito, quando la rivoluzione culturale è ormai esplicitamente definita una jattura e ciò che essa introdusse di nuovo in tutti i campi è stato accuratamente spazzato via.

Ma la riunione del Comitato centrale che ha reintegrato l'ex presidente della Repubblica cinese in tutti i suoi attributi di «grande marxista e rivoluzionario proletario» non ha deciso solo questo. Escono anche dalla scena, sia pure con la nuova formula delle dimissioni, altri esponenti del gruppo che pur avendo condotto in prima persona le massicce epurazioni degli ultimi tre anni manteneva legami di continuità con la fase

maoista, in particolare Wang Dongxing che negli alti e bassi della recente storia cinese aveva assicurato la personale incolumità di Mao con il suo corpo speciale di 10.000 uomini; mentre balzano in primo piano alcuni dei più fidati seguaci di Deng Xiaoping come Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Un congresso straordinario del partito è stato inoltre convocato con procedure d'urgenza — i 1.600 delegati dovranno essere eletti entro novembre — per decidere la revisione dello statuto del partito e approvare un piano a lungo termine per lo sviluppo dell'economia. E infine è stata decisa la modificazione dell'art. 45 della Costituzione da poco approvata, in modo da sopprimere il diritto dei cittadini a scrivere ed esporre i «manifesti a grandi caratteri».

E' dunque in molti campi che la nuova dirigenza cinese è decisa a voltar pagina, e in questo quadro la riabilitazione solenne di Liu Shaoqi si presenta come un'operazione dagli effetti attentamente calcolati con cui si intende sancire la fine ufficia-

le del maoismo, del «grande disordine sotto il cielo» di cui Liu, molto più dello stesso Deng e di altri dirigenti del passato, fu un accanito e pervicace oppositore. Basta infatti leggere il suo libro «Come essere un buon comunista», diffuso negli anni cinquanta e fino alla metà degli anni sessanta in milioni di esemplari e molto più delle opere di Mao, per rendersi conto di quanto la sua concezione del partito e dell'impegno politico fosse antagonistica a quella del defunto presidente: infarcito di citazioni di Stalin e di Confucio — oltreché ovviamente di Mao del cui «culto» Liu era stato uno dei principali artefici — esso appare come una sorta di regolamento catechistico per il perfezionamento teorico e ideologico del militante comunista e per il suo inserimento in un sistema gerarchico di doveri e responsabilità.

E' incerto quanto della dottrina di Liu Shaoqi possa essere fatto rivivere nella società cinese di oggi, sconvolta da decenni di tempestose vicende politiche, dall'esplosione del pro-

blema giovanile, dalla presenza di una vasta disoccupazione che gli arditi progetti di ammodernamento di Deng non hanno fatto che aggravare. Il piano economico che sarà varato al congresso rivelerà in quale misura i nuovi dirigenti intendono forzare la situazione o sono invece consapevoli delle difficoltà di disciplinare un paese che conta un miliardo di abitanti, tra i quali i gruppi più diseredati — gli studenti inviati in campagna, i contadini poveri, gli operai precari — avevano negli ultimi tempi imparato a far sentire la loro voce con dimostrazioni e dazibao. E al congresso risulterà anche che ne sarà di quello che è tuttora il numero 1 della dirigenza cinese, il presidente Hua Guofeng. I recenti cambiamenti di vertice sembrano averlo in parte isolato: ma è curioso osservare come di tutti i dirigenti del dopo Mao, Hua sia quello che per temperamento, meticolosità e amore dell'ordine e della disciplina sembra aver meglio assimilato i precetti di Liu su «come essere un buon comunista».

L. F.

Giovanni Miagostovich, brigatista a vita. Per legge

«Ritenuto che l'imminenza dello stato di pericolosità non può essere vanificata dal reinserimento del Miagostovich nel mondo del lavoro e della irreversibilità della condotta da lui tenuta successivamente alla scarcerazione (uscito nel marzo '78), atteso che questi elementi non sono sufficientemente indicativi di un effettivo ravvedimento o di un effettivo allontanamento dall'organizzazione eversiva, potendo il rapporto di lavoro o l'osservanza delle prescrizioni coesistere con l'attività criminosa, anzi far da copertura ad essa... Ritenuto che l'adesione alle BR manifestatasi con la condotta fattiva della quale si è detta, non può rappresentare che una scelta ed una svolta decisiva nella vita del soggetto, scelta verosimilmente irreversibile a meno che intervengano fattori di alta efficacia stravolgente (quali quelli presumibilmente manifestatisi nel caso dell'estremista Fioroni, per citare un caso di cronaca attuale).

Ritenuto comunque che nella specie la volontà di contribuire al sovvertimento delle istituzioni democratiche manifestatasi con la provata appartenenza alle BR non è verosimile essersi annullata in un lasso di tempo relativamente breve; ritenuto che la pericolosità sociale del Miagostovich consiglia l'adozione del soggiorno obbligato come misura idonea ad allontanare il soggetto dall'ambiente in cui ha operato e nell'ambito del quale ha avuto mantenuti i rapporti con altri appartenenti alla medesima banda. Visti... impone al Miagostovich Giovanni l'obbligo di soggiorno nel comune di Orvieto per il periodo di anni tre».

Giovanni Miagostovich, arrestato a Milano, è stato condannato in prima istanza a sei anni di carcere. In appello la sua pena venne dimezzata: tre anni per partecipazione a banda armata, porto abusivo di armi, generalità false e resistenza aggravata.

Nonostante un anno di condanna ha fatto due anni e sei mesi di carcere. Non si è mai dichiarato delle Brigate Rosse. Si è sempre definito «un militante comunista». Uscito dal carcere — dicono i giudici — Miagostovich ha avuto una condotta irreprensibile. Nonostante ciò — continuano i giudici — lo mandiamo al confino. Perché? Perché, di questi tempi, è bene non fidarsi di nessuno — avrebbero potuto dire i giudici. Perché persone la cui condotta apparente non lascerebbe dubbi, poi, sotto sotto... — i giudici avrebbero potuto dire anche così.

Il diritto sarebbe andato a farsi benedire, una volta di più, ma tutto si sarebbe inserito bene nell'andazzo della normale amministrazione.

Invece i giudici hanno preferito fare diversamente: han-

no bollato Miagostovich di brigatista a vita. L'adesione alle BR (che Miagostovich ha sempre negato ma di cui i giudici sono convinti) «non può rappresentare che una scelta ed una svolta decisiva nella vita del soggetto».

Ma per quella che i magistrati hanno ritenuto «una scelta e una svolta» Miagostovich non è stato appunto condannato a tre anni di carcere? Tre anni di carcere rappresentano — in effetti — una svolta decisiva in una vita. Non si mettono tra parentesi, non ci si riesce.

Ora però, ora che Miagostovich ha — come si dice — pagato il suo debito con la giustizia, i giudici scoprono che quella scelta (che Miagostovich sostiene ancora di non aver mai compiuto) è «irreversibile». Sei stato delle BR, ora lo resterai tutta la vita.

Oggi Miagostovich va al confino, in una sorta di condanna all'americana: l'«anno rinnovabile» di George Jackson. Fin quanto durerà il giudizio evidentemente non appellabile dei giudici?

C'è risposta anche a questo nella sentenza di confino che pubblichiamo: Miagostovich non diventerà un libero cittadino Fioroni. A quel punto scatta fino a che non diventerà come la reversibilità, così dal terrorismo, così della pena.

Si tratta — vale la pena di rifletterci con attenzione — di una misura e di una logica aberranti. Non tanto e non solo perché il modello presentato all'emulazione — Fioroni cioè — è un brutto modello, quanto perché si manda, con questo ordine di confino, un avvertimento rivolto a molti. Se chi emula Fioroni stando in galera avrà la pena dimezzata, attenzione!, perché chi non lo emulerà essendo in libertà subirà la sorte inversa: potrà incominciare per lui un periodo illimitato e arbitrario di condanne ad «anni rinnovabili».

A questo punto basterà che un giudice si dica convinto che le scelte passate di ciascuno siano «irreversibili». La condotta, il comportamento pratico verificato, non verranno in soccorso a nessuno. Essi sono insufficienti a scacciare «il sospetto» e quelli che sospettano, da Vitalone in giù, in Italia sono molti.

No al raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti

La decisione della commissione bilancio del Senato di introdurre nella legge finanziaria dello Stato il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti (da 45 a 90 miliardi) è uno schiaffo al paese. Si invocano motivi tecnici quali l'inflazione che avrebbe eroso dal 1974 il valore del finanziamento pubblico per cui l'attuale raddoppio non fareb-

be altro che riportare ai vecchi livelli il contributo statale. Non siamo così sprovveduti da ignorare questa argomentazione. Ma la questione nella sostanza è un'altra e va ricondotta alle origini. Il referendum promosso dai radicali ha sancito nel 1978 il fatto che il 43,7 per cento dei cittadini italiani sono contrari a questo finanziamento, nonostante che in favore del suo mantenimento si fossero pronunciati oltre il 90 per cento dei partiti allora rappresentati in Parlamento. Il risultato del referendum, sebbene non vincente, ha dato la misura tangibile dello scollamento tra «paese reale» e «paese formale»: un segno della crisi istituzionale confermato poi dalle 6 milioni di schede bianche o nulle e di astensionisti non fisiologici nelle elezioni del 1979. Non casualmente all'indomani del referendum si levarono molte voci anche nei partiti pro-finanziamento, sulla necessità di rivedere la legge nel senso di un sostegno all'attività politica che si esprime nei partiti, ma non in senso unico ed esclusivo. Il punto dunque è che con il raddoppio del contributo statale si sancisce definitivamente una linea di tendenza criticata e disapprovata dalla quasi metà del paese che in tal modo viene resa immutabile nonostante tutto e tutti.

La critica e l'opposizione radicali al momento istitutivo della legge, poi con l'opposizione del referendum abrogativo, ed oggi al raddoppio, sono rivolte non già al criterio di finanziamento pubblico, ma al modo in cui esso viene realizzato. Infatti l'attuale sistema comporta necessariamente conseguenze perverse di ulteriore corrompimento della vita democratica. In primo luogo si cristallizza il sistema dei partiti nei rapporti di forza interni nonché il rapporto fra partiti rappresentati e nuove forze emergenti. Può così accadere che scissioni come quella di Democrazia Nazionale avvengano solo per questioni di finanziamento pubblico senza nessun rapporto con il movimento reale del consenso nel paese. Con l'uso dei mezzi finanziari i partiti costituiti in club chiuso si garantiscono contro l'entrata in campo di altre possibili nuove forze concorrenti. Quando si invocano le leggi degli altri paesi ed il fatto che nei sistemi attuali l'attività politica coincide con i partiti si tace il fatto che nella maggior parte dei casi il finanziamento pubblico consiste nel rimborso delle spese elettorali a tutti coloro che partecipano e non già nell'erogazione annuale di danaro ai partiti parlamentari.

In secondo luogo le ingenti quantità di danaro che affluiscono nelle casse centrali dei partiti servono a rafforzare ed a rendere difficilmente sostituibili i gruppi che controllano il finanziamento ed il suo uso. I miliardi pubblici divengono così strumento di potere che gioca in funzione antidemocratica all'interno dei partiti nelle mani del vertice contro gli stessi iscritti e militanti. Infine, nel momento dell'approvazione della legge qualcuno, a ragione, parlò di «Ente Nazionale Partiti» sottolineando come anche tramite la dipendenza finanziaria i partiti divengono appendici dello Stato, accentuando il carattere di organizzazioni che hanno come scopo la propria autoprotezione perdendo la funzione di espressione e canalizzazione della domanda politica.

Alle tesi in favore del sostegno pubblico è facile contrapporre la via alternativa rappresentata dal finanziamento indiretto. Ne avevamo discusso già approfonditamente sulle colonne di «Argomenti

Radicali» in occasione del referendum e in suo favore avevano argomentato giuristi, costituzionalisti e politologi di diversa tendenza. Si tratta innanzitutto di consolidare il principio del rimborso elettorale (che è cosa ben diversa e distinta dal finanziamento annuale) anche a livello locale e regionale sia per le elezioni che per i referendum di ogni tipo, da destinarsi a tutti i soggetti che partecipano sotto qualsiasi forma a consultazioni elettorali rappresentative o referendarie. Occorre poi intradurre il criterio del sostegno all'attività politica e non già alle burocrazie partitiche mettendo a disposizione e agevolando l'uso delle strutture per l'accesso all'informazione scritta (spese per stampa) e parlata (radio e TV), offrendo servizi quali franchigie postali, spese telefoniche e spese per affissioni e simili; mettendo a disposizione sale ed ambienti per riunioni; e destinando immobili pubblici a sedi di partiti e di altre attività sociali e civili di pubblico interesse.

Mi son limitato a pochi esempi ma si potrebbe articolare il discorso molto più ampiamente. Non ho voluto espressamente riferirmi al rapporto tra finanziamento pubblico e scandali di regime. Mantenendo, per ora, il discorso strettamente alla questione del finanziamento pubblico si o no, ho inteso mettere l'accento su un aspetto che la prossima battaglia radicale contro il raddoppio deve assumere per colpire la «nuova classe» dei burocrati permanenti e delle strutture autoritarie che si configurano sempre più come uno dei tratti caratterizzanti la particolare paritocrazia italiana.

Massimo Teodori
deputato radicale

Paura che scappasse? No, solo per torturarlo

Un anno fa moriva il padre di Giovanni Gentile Schiavone, militante dei NAP, condannato a molti anni di carcere. Mori di crepacuore, dopo aver lottato a lungo contro i sopristi che doveva subire in quanto familiare, e contro le autorità che trasferivano suo figlio sempre più lontano da casa, rendendo impossibile i colloqui con la madre gravemente ammalata e immobilizzata su una sedia. Mori da solo. Suo figlio non poté partecipare ai funerali. Ora è morta anche la madre e il divieto a Giovanni Schiavone — si è ripetuto. Non importa che cosa è previsto dalla legge: la disumanità e la «miseria morale» possono tranquillamente calpestarla.

Per chi sta in carcere esistono leggi non scritte che prevedono condanne mai sancite: scopo, quello di aumentare la sofferenza, l'isolamento, l'impotenza. Come se dentro quelle quattro mura non ce ne fosse in abbondanza. Così si lascia morire in carcere Fabrizio Pelli, a cui la leucemia ha già decretato la morte, così si lascia morire giorno per giorno chi può essere salvato, così non si permette nemmeno una dimensione umana al dolore.

E in tutto questo non c'è un briciolo di «casualità»: so-

lo accanimento, premeditazione. A Giovanni Gentile Schiavone non sono stati consegnati i telegrammi degli amici che volevano comunicargli la notizia e fino all'ultimo ai parenti non è stato detto chiaramente — da parte del direttore del supercarcere di Palmi — che l'autorizzazione era stata negata. Mercoledì, in un paesino in provincia di Matera, una bara è rimasta aperta per ore, aspettando chi non sarebbe mai venuto.

Questo, signori, è lo stato che combatte il terrorismo.

Gene per genio

Pomate per determinare se sarà un maschio o una femmina; aborti a donne che dopo essersi sottoposte ad un esame speciale scoprono che il figlio non è del sesso voluto; madri contanti a cui viene innestato il feto di un'altra donna che non potrebbe portare a termine la gravidanza: questi fatti definiscono il penultimo passo della genetica.

L'ultimo è ancora più profondo e terrificante, ed è attraverso questo che si manifesta al mondo il bisogno di una super razza.

A Los Angeles donne con una intelligenza «superiore alla media» hanno accettato di essere fecondate da illustri spermatozoi di alcuni premi Nobel. Ci si aspetta da questo accoppiamento un bambino con un cervello nuovo, un cervello svelto e razionale: l'espressione della futura classe dirigente.

L'idea è di un uomo d'affari americano, Robert Graham 74 anni. Si conosce il nome di uno dei Nobel che hanno accettato di mettere a disposizione della scienza anche il loro liquido seminale: è William Shockley, uno delle sue teorie in passato è stata la proclamata inferiorità genetica dei negri.

Ma chi sente il bisogno di questi programmi figli dell'intelligenza? E' il caso di tirare fuori il termine razzismo per questi esperimenti? Fatto sta che gli scienziati dicono di stare marciando per tirare fuori il meglio, ma di questo meglio che uso se ne farà non è un interrogativo campato in aria, questi i precedenti. Stride con questa pratica il rifiuto delle donne a procreare che in questi giorni, in Danimarca ad esempio, si va facendo consistente: niente più figli in un mondo che tende continuamente alla guerra nucleare. Ma la richiesta di una super razza sembra essere un bisogno che si esprime in alcuni a dispetto di ogni circostanza, come un desiderio irriducibile di forzare fino in fondo il muro che ci separa dalla mutazione genetica: se non le bombe atomiche almeno i bambini a testata nucleare.

Marina Clementini

